Confini, identità diverse e religiosità popolare. Le cappelle campestri a Lucento in periodo moderno e contemporaneo

di Walter Chervatin

Il lavoro che segue è ripartito in due parti[1]. Nella prima si introduce il soggetto in relazione al tipo di fonti disponibili e si evidenziano i nodi problematici emersi durante la ricerca. Nella seconda si entra nel merito delle singole dieci cappelle campestri documentate e del luogo in cui esse sorgevano, tenuto conto che in alcuni casi sappiamo dell'alternarsi di più edifici sacri nella stessa area circoscritta.

1) INTRODUZIONE

1.1) Le cappelle campestri di Lucento nelle fonti documentarie

Le fonti principali utilizzate per ricostruzione la storia delle cappelle campestri di Lucento sono gli atti relativi alle visite pastorali e la serie delle relazioni dei parroci locali. Le visite sono quelle di Giovanni Battista da Cavoretto, delegato dal visitatore apostolico generale monsignor Angelo Peruzzi, del 1584[2], di monsignor Francesco Rorengo di Rorà del

[1] Questo articolo doveva essere contenuto all'interno della pubblicazione edita in occasione dei 550 anni dalla fondazione della parrocchia di Lucento: AA.VV. 2010-2011, *La parrocchia e la comunità. Storia, arte e architettura della Chiesa dei Santi Bernardo e Brigida di Lucento tra medioevo ed età contemporanea*, «Quaderni del CDS», numeri 16-19, Anni IX-X, Torino. In sede redazionale, però, per ragioni di spazio, se ne era resa necessaria la posticipazione; in suo luogo era apparso un breve contributo che ne anticipava il contenuto e in cui si sottolineava la peculiarità del soggetto in esame rispetto alla storia della chiesa e della comunità di Lucento, CHERVATIN W., 2010-2011 (b). Sulle cappelle campestri di Lucento era già comparso un elaborato nei primi anni Novanta, distribuito in diversi numeri della rivista parrocchiale: SACCHI G., 1992 (a); *idem*, 1992 (b); *idem*, 1993; *idem*, 1994 (a); *idem*, 1994 (b); *idem*, 1994 (c)

[2] AAT, 7.1.5, Visita apostolica Peruzzi, 1584, ff. 505 e 505v, (d'ora in poi: AAT, *Visita Peruzzi*, 1584)

1777[3], di monsignor Luigi Fransoni del 1844[4] e di monsignor Luigi Battista Bertagna, ausiliare del cardinale Gaetano Alimonda, del 1885[5]. Le relazioni sono quelle di don Giovanni Crosa del 1749[6], di don Antonio Rolando del 1803[7] e del 1825[8], di don Francesco Ghiotti del 1837[9], di don Pietro Giuseppe Fumelli del 1868[10], una relazione specifica sulle cappelle redatta dal medesimo parroco nel 1873[11] e, infine, quella di don

---

[3] AAT, 7.1.66, Visite Pastorali dell'Arcivescovo Francesco Rorengo di Rorà, 1777, *Lucentum / Visitatio Lucenti*, ff. 72–89v, anche consultabile in copia fotostatica nel medesimo AAT, Tomo XVIII/72 con Indice, (d'ora in poi: AAT, *Visita Rorengo di Rorà*, 1777)

[4] AAT, 7.1.84, Visita Pastorale Monsignor Fransoni, 1844, *Lucentum / Visitatio Lucenti in territorio Taurinensi*, ff. 16-22v (d'ora in poi: AAT, *Visita Fransoni*, 1844)

[5] AAT, 7.1.90, Visita Bertagna, 1885, ff. 105-107, *Visitatio Parociae suburbana Lucenti* (d'ora in poi: AAT, *Visita Bertagna*, 1885)

[6] AAT, 8.2.1, Relazioni dello stato delle chiese, Lucento, *In adempimento della [-] Instruzione Riverentemente Umiglio a Vostra Eccellenza Reverenda Le seguenti notizie*, ff. 226-228v (d'ora in poi: AAT, *Relazione don Crosa*, 1749)

[7] APL, Rapporti con l'autorità civile, P 48, 127, *Stato della Parocchia di Lucente nella comune di Torino con risposta a' quesiti del Cittadino Avvocato Sacco* – minuta, 1803 (d'ora in poi: APL, *Relazione don Rolando, minuta*, 1803)

[8] AAT, 8.2.7, Relazioni, Relazione dello Stato della Parocchia di Lucente nell'1825, ff. 41-46v (d'ora in poi: AAT, *Relazione don Rolando*, 1825)

[9] APL, Fondo Parrocchia, Visite pastorali, unità P 45, 124, *Relazione dello stato della Parrocchia di S. Bernardo, e Brigida del luogo di Lucente retta dall'anno 1827 da me Don Francesco Ghiotti di Settimo Torinese, di questa Diocesi in età ora d'anno trentanove col titolo di Prevosto. Rimessa alla Curia Arcivescovile alli 29 luglio 1837*, 1837 (d'ora in poi APL, *Relazione don Ghiotti*, 1837). Cfr. anche la minuta datata 11 luglio 1837 riportante in epigrafe *Relazione sullo stato della Parrochia di San Bernardo del luogo di Lucente retta dall'anno 1827 da me don Francesco Ghiotti sacerdote di Settimo Torinese, di questa Diocesi, in età ora d'anni 39, col titolo di Preposto* (d'ora in poi: APL, *Relazione don Ghiotti, minuta*, 1837) e la trascrizione dattiloscritta allegata di don Torrazza datata 13 aprile 1959, APL, P 45

[10] AAT, 8.2.19, Relazioni dello stato delle Chiese, 1868, *Relazione sulla Parr. di Lucente - pres. li 31 Genn. 68*", *Relazione della Parrocchia dei Santi Bernardo e Brigida eretta nel Comune di Torino = Lucente, retta da me Teologo Pietro Fumelli Prevosto, nato nel Comune di Balangero il giorno nove del mese di gennaio dell'anno milleottocentoventicinque, in seguito a nomina dell'Illustrissimo Signor Marchese Giuseppe Natta d'Alfiano in data del dodici maggio milleottocentocinquantasei*, ff. 164-179v (d'ora in poi: AAT, *Relazione don Fumelli*, 1868). Copia del documento è anche presente nell'archivio parrocchiale, APL, Visite pastorali, P46, 125, *Relazione della Parrocchia di San Bernardo e Brigida eretta nel Comune di Torino - Lucente retta da me teologo Pietro Giuseppe Fumelli Prevosto*

[11] AAT, 8.5.1. Relazione delle Cappelle, 1873, *Lucente*, N. 91 (d'ora in poi: AAT, *Relazione delle cappelle*, 1873).

Vincenzo Buri del 1909[12]. Tutte le relazioni sono indirizzate alla Curia di Torino tranne quella del 1803, destinata al cittadino avvocato Sacco, probabilmente un membro della municipalità o del governo repubblicano.

La prima cappella al momento documentata è quella nei pressi della cascina Bianchina, che compare in un atto del 1479. Abbiamo anche degli indizi che ci fanno supporre che ve ne fosse un'altra nei pressi della Continassa almeno dal 1492, così come, sempre in periodo quattro-cinquecentesco, alla Maletta, in Regione Cavaliera e in Regione Cortazza, come vedremo in seguito[13].

Le cappelle campestri cominciano a essere presenti nel territorio d'indagine in periodo rinascimentale, quando vengono edificate le prime cascine in conseguenza della nascita del sistema appoderato con la costruzione delle prime due bealere, nel 1460 e 1464, in grado di adacquare il pianalto dell'Oltredora[14].

Nella visita pastorale di Giovanni Battista da Cavoretto, avvenuta a Lucento fra il 21 e il 23 settembre 1584, si accenna a due cappelle campestri: quella di San Giovanni Battista in località *Villa Sassi*[15], forse alla Continassa, e quella di San Solutore o San Salvatore[16], forse alla Bianchina.

Ipotizziamo che quella di San Giovanni Battista sia alla Continassa in quanto probabilmente un edificio sacro è presente nella seconda metà del Quattrocento e la cappella edificata presso la cascina a metà Settecento è dedicata allo stesso santo[17]. La seconda la associamo per esclusione sapendo che una cappella alla Bianchina è presente già dal Quattrocento, pur rimanendo il dubbio che le chiesette in questione possano essere altre.

Per quanto riguarda il periodo settecentesco e ottocentesco, invece,

---

[12] AAT, 8.2.34, Relazione dello stato delle Chiese, 1899-1921, *Relazione della Parrocchia di Lucento per la visita Pastorale a norma della lettera Arcivescovile N. 11 in data 18 marzo 1899 / Risposta ai quesiti in essa lettera contenuti*, 19 giugno 1909, ff. 86-90 (d'ora in poi: AAT, *Relazione don Buri*, 1909)

[13] Cfr. *infra* paragrafi 2.2, 2.6, 2.7 e 2.9

[14] Le bealere sono *la Vecchia* e *la Nuova*; cfr. BIASIN M., DE LUCA V., RODRIQUEZ V., 2003, pp. 5-60 e anche l'opuscolo *Appoderamento e bealere…,* 2005

[15] AAT, *Visita Peruzzi*, 1584, ff. 505 e 505v

[16] AAT, *Visita Peruzzi*, 1584, f. 505

[17] Cfr. *infra* paragrafo 2.6

le fonti sono relativamente numerose e permettono di definire il panorama complessivo del soggetto in esame.

La prima cappella di cui si tratterà è quella di San Rocco, che si trova nel podere della cascina Commenda di proprietà dell'Ordine di Malta, in mezzo ai vari raggruppamenti di case e piccole cascine che formano il nucleo centrale di Lucento. Essa, come vedremo in seguito, fino alla seconda metà del Settecento è gestita in maniera autonoma dalla comunità di Lucento tramite una confraria, cioè una dimensione organizzativa informale che deriva dalla Confraria del Santo Spirito, attestata a Lucento dal 1472 e perdurante fino alla fine del Seicento[18].

Tutte le altre chiesette sono padronali, cioè fatte edificare e amministrate dal proprietario del fondo in cui sorgono. Tranne quella della Maletta, che si trova in prossimità dell'area centrale del feudo, queste cappelle sono adiacenti alle cascine con i poderi più ampi poste ai limiti del territorio (Bianchina, Bellacomba, Galliziana, Casino Barolo, Continassa, Dorera, Cavaliera e Saffarona), ossia i confini con Borgaro, Altessano Superiore, Altessano Inferiore e Collegno; sono disposte a semicerchio rispetto alla chiesa parrocchiale, in molti casi a notevole distanza da essa.

A Lucento, per l'intero periodo moderno e contemporaneo, non riscontriamo un quadro articolato di presenze di luoghi di culto. È significativo quanto scrive don Buri nella sua relazione nel 1909: «Non esistono in questa Parrocchia Benefizi, Confraternite, Cappellanie, né Ecclesiastiche, né laicali. Vi sono però 4 oratori pubblici»[19]. I quattro oratori pubblici sono in quel momento per il parroco tre cappelle padronali, quella della Maletta, di Villa Cristina e della Continassa, e quella edificata all'interno del cimitero parrocchiale, di cui in questa ricerca non teniamo conto[20]. Questo elenco, però, non rispecchia l'effettivo panorama: lo stesso don Buri, ad esempio, da una parte menziona la chiesetta della Maletta, pur essendo in quegli anni in attesa di essere nuo-

[18] Cfr. CHERVATIN W., ORTOLANO F., SACCHI G., 2003; CHERVATIN W., 2006; *idem*, 2010-2011 (a), pp. 35-41

[19] AAT, *Relazione don Buri*, 1909, f. 88

[20] Questa cappella viene edificata contestualmente alla nascita del cimitero nuovo di Lucento fra il 1879 e il 1880. In seguito citeremo quella del cimitero di Villa Cristina, pur non essendo una cappella campestre, poiché funzionale per comprendere le varie ricollocazioni dei luoghi di culto in Regione Cavaliera

vamente consacrata, dall'altra non elenca quella della Saffarona, utilizzata in quel momento esclusivamente dai certosini[21].

Sono inesistenti cappelle legate alle confraternite religiose a causa della ridotta presenza della piccola proprietà contadina, di artigiani e di commercianti anche perché le famiglie del notabilato locale, appena raggiunto un certo patrimonio, si trasferiscono in città[22]: vista l'insufficienza di risorse per l'edificazione di luoghi di culto, si crea una situazione tale da sfavorire una variegata presenza organizzata di devozionalità al di fuori della chiesa parrocchiale. Bisogna anche considerare che in periodo moderno i settori artigianali nel contado fanno riferimento alle organizzazioni corporative cittadine, per cui l'unico riconoscimento di appartenenza sul territorio di residenza per chi non è legato al lavoro agricolo è riconducibile alla locale compagnia d'altare del Santissimo Rosario nata nel 1677[23]; di contro, la compagnia del Santissimo Sacramento, nata nella seconda metà del Cinquecento, raccoglie gli appartenenti a famiglie che derivano il proprio sostentamento dal settore primario[24].

In compenso, vi è una consistente presenza di cappelle padronali che trova rispondenza nella presenza *in loco* di alcune fra le maggiori famiglie nobili o borghesi residenti a Torino che, a partire dalla seconda metà del Quattrocento e in particolare in periodo settecentesco, destinano una parte della loro cascina a dimora estiva facendovi costruire una villa con cappella annessa.

---

[21] AAT, *Relazione don Buri*, 1909, f. 88. Si osservi che anche la cappella del Casino Brucco nel 1749 è un oratorio privato, ma viene comunque menzionata da don Crosa nella sua relazione, AAT, *Relazione don Crosa*, 1749, f. 226

[22] Cfr. DEIDDA D., SACCHI G., 1996, p. 38. SACCHI G., 1998 (a), p. 98. Cfr. TUCCI W., 2003-2004, p. 16. Cfr. *Soggetti e problemi… fino al 1796*, 1997, pp. 143-146

[23] Sul ruolo delle corporazioni e delle confraternite religiose a Torino in periodo moderno cfr. CERUTTI S., 1992. Sull'uso delle compagnie religiose come momento di identificazione fra i lavoranti, in contrapposizione alle corporazioni in mano ai mastri, nell'ambito di diversi ruoli all'interno di un mestiere, nella Torino della prima metà del Settecento, cfr. *ibidem*, pp. 234-235. A Lucento la confraternita del Santissimo Rosario è il riferimento tradizionale della componente sociale non legata alla terra e cioè, fino al decollo locale dell'industria serica, della minoranza di residenti attivi nel terziario; poi la compagnia raccoglierà in particolare le donne impiegate nelle varie filature e al filatoio. Il Santissimo Rosario dispone di un altare in chiesa, ma non di una propria cappella campestre, cfr. ad esempio CHERVATIN W., 2010-2011 (a), pp. 24-25 e *idem*, 2008

[24] Cfr. CHERVATIN W., 2010-2011 (a), pp. 73-74

È il caso delle ville della Continassa, della Saffarona, della Cavaliera, cioè il Casino Brucco che poi assumerà il nome di Villa Cristina, e del Casino Barolo, edificato quest'ultimo *ex novo* come villa e cascina. Questa consuetudine viene meno nel corso della seconda metà dell'Ottocento quando, in relazione a un costume più generale e a nuove opportunità, i luoghi della villeggiatura si spostano dalla campagna verso la montagna e la costa[25].

Nelle cappelle campestri di Lucento si celebra occasionalmente la messa, in particolare durante le vacanze estive dei loro proprietari, ma non in tutte si conserva il Santissimo Sacramento[26]. Alcune sono dotate di campana: quelle di Villa Cristina, del Casino Barolo, della Continassa e della Saffarona[27].

Alcune chiesette lucentine diventano anche veicolo di riconoscimento comunitario, come spesso avviene nelle borgate esterne a un paese. L'edificio sacro raccoglie intorno a sé gli abitanti di una porzione particolare di territorio in cui vi è un gruppo di cascine limitrofe, ma soprattutto di case, ove è più probabile trovare una popolazione maggiormente stabile, vincolata da legami solidaristici e che condivide una medesima morale, ossia una comunità[28].

In seguito descriveremo due casi di comunità distinte da quella propriamente lucentina, quando parleremo della cappella della cascina Bellacomba e di quelle della Dorera, della Continassa, del Casino Barolo e della Galliziana.

L'esistenza di una cappella presso queste grandi cascine alla periferia del territorio, in cui si celebra messa nel tempo festivo – ossia nel pe-

---

[25] Cfr. ad esempio CARDONA M.C., 1994

[26] Questa specificazione è presente nella relazione di don Fumelli; nel 1868, nella sola cappella della Villa Cristina «Vi si conserva il Santissimo Sacramento: Vi si dà la benedizione col Venerabile in tutti i giorni festivi», AAT, *Relazione don Fumelli*, 1868, f. 171; in tutte le altre (San Rocco, Maletta, Continassa e Saffarona) questo non accade, *ibidem*, ff. 169v, 170, 170v, 171v

[27] Le campane delle cappelle sono documentate la prima volta nella relazione di don Ghiotti del 1837, per quanto riguarda Villa Cristina, Casino Barolo, Continassa e Maletta, APL, *Relazione don Ghiotti*, 1837. Qualche anno prima, don Rolando riferisce che «La sola Parocchiale hà il campanile, vi sono tre Campane e benedette», AAT, *Relazione don Rolando*, 1825, f. 44. Nel 1868 don Fumelli indica dotate di campana le cappelle della Continassa e della Saffarona, AAT, *Relazione don Fumelli*, 1868, ff. 170 e 171

[28] Sulla discordanza fra territorio della confraria (ossia della comunità) e della giurisdizione parrocchiale cfr. TORRE A., 1995, pp. 88-96

riodo dei lavori agricoli più intensi, quando sono ospitati anche numerosi lavoratori giornalieri – risulta anche motivo di separazione fra questi ultimi, cioè fra chi vive la medesima condizione nelle varie cascine, e i membri della comunità lucentina, anche perché limita la possibilità di incontro nella chiesa parrocchiale[29].

Una considerazione a parte va fatta per le cappelle a "gestione comunitaria", quella di San Rocco e quella di San Grato alla Bellacomba in Regione Cortazza. Quella di San Grato è una cappella con caratteristiche atipiche in quanto è padronale, ma assume anche una funzione di aggregazione comunitaria ed è gestita da una dimensione di confraria, come vedremo successivamente.

Nella prima metà del Settecento – periodo probabilmente caratterizzato da un'intensa tensione sociale a seguito del definitivo passaggio ai patti agrari salariati[30] – queste due cappelle vivono una situazione di crisi, in un momento in cui le altre chiesette padronali vengono edificate o comunque sono in buono stato; nei decenni successivi, invece, entrambe diventano il fulcro della ricomposizione comunitaria particolare.

L'oratorio di San Rocco, come vedremo meglio in seguito, nella prima metà del Settecento molto probabilmente è in cattive condizioni, tanto che nel 1745 viene riedificato. Successivamente vi si celebra la festa della comunità lucentina propriamente detta, come documentato nel 1749 e nel 1777. Similmente la cappella di San Grato, nella quale nel 1749 «non si celebra [la messa] per mancanza delle suppellettili», ma che risulta funzionante e gestita da una dimensione comunitaria di confraria nel 1777[31].

L'elenco delle cappelle campestri fin qui delineato, allo stato attuale delle fonti, potrebbe non essere esauriente per almeno due ragioni: potrebbe escludere sia cappelle eventualmente scomparse prima della

---

[29] Cfr. ad esempio CHERVATIN W., 2010-2011 (a), p. 28

[30] Sulle trasformazioni dei contratti agrari a Lucento cfr. DE LUCA V., 2010-2011; *idem*, 2003-2004; DE LUCA V., SACCHI G., TUCCI W., 1997; SACCHI G., 1998 (b); *idem*, 1998 (c). Sulle tensioni sociali generate dalle trasformazioni dei patti agrari cfr. LEVI G., 1985, pp. 213-226, sul caso della comunità di Felizzano

[31] AAT, *Relazione don Crosa*, 1749, f. 226 e AAT, *Visita Rorengo di Rorà*, 1777, f. 84v per San Rocco e ff. 82v-83v per San Grato

metà del Settecento e sia altre non menzionate negli atti[32] consultati per motivi diversi, come ad esempio la cappella della Saffarona, che dal periodo napoleonico come abbiamo visto si trasforma in cappella riservata.

Alcune cappelle non appaiono più nella documentazione riguardante Lucento per via della riduzione del territorio parrocchiale. Tre di queste (Bianchina, Galliziana e Bellacomba) scompaiono nel 1834, anno di fondazione della parrocchia di Madonna di Campagna, poiché i poderi in cui sono annesse vengono assorbiti nella nuova giurisdizione[33].

L'anno 1834, seppure all'interno di un periodo caratterizzato da un più ampio processo di riorganizzazione dei territori delle parrocchie suburbane, coincide con quello di estinzione della casata dei Tana, feudatari di Lucento, e del passaggio dei loro possedimenti e titoli alla famiglia dei Natta d'Alfiano, che riservano una minore attenzione al feudo di Lucento favorendo lo scorporo di una parte dalla competenza parrocchiale della Chiesa dei Santi Bernardo e Brigida[34].

Le cappelle che passano a Madonna di Campagna appartengono alla cascina Bellacomba, alla Galliziana e alla Bianchina, anche se quest'ultima, qualche anno dopo, torna sotto la giurisdizione della chiesa di Lucento[35].

Inoltre, scompare dalle fonti quella della Dorera, poiché il podere nei primi del Novecento passa probabilmente sotto la competenza della nuova parrocchia di Savonera.

Riepilogando, alle nove chiesette documentate a metà Settecento (San Rocco, Santo Stefano della cascina Bianchina, San Grato della Bellacomba, Santissimo nome di Maria del Casino Barolo, San Giovanni Battista della Continassa, Santa Maria della Maletta, Sant'Antonio da Pa-

[32] Cfr. anche la cappella alla cascina Gioja documentata nel 1844, dopo il passaggio del podere alla parrocchia di Madonna di Campagna, AAT, *Visita Fransoni*, 1844, f. 15; cfr. *infra* nota 129. Menzioniamo qui anche il caso di un edificio sacro costruito *ad hoc* per una ricorrenza e definito «cappella volante», sempre nella parrocchia di Madonna di Campagna, Archivio Storico della Provincia dei Cappuccini, *Memoriale Della Parrocchia dè Molto Reverendi Padri Cappuccini della Madonna Santissima Di Campagna presso Torino Eretta il 1834 al 1º luglio*, 1842, pp. 36-37

[33] Sull'erezione della parrocchia di Madonna di Campagna, AAT, Provvisioni beneficiarie 1768-1926, *Erectio Parochialis Ecclesiae S. Mariae ad Agros*, 1834, f. 100. Cfr. anche la *Dimanda dei particolari abitanti la Regione della Madonna di Campagna per l'erezione di quella Chiesa in Parrochiale*, AAT, Provvisioni semplici 1768-1820, 1804, f. 225

[34] Cfr. REBAUDENGO D., 1984, p. 55

[35] Cfr. AA.VV., *Madonna di Campagna…*, 1985, p. 22 nota 2

dova della Dorera, Sant'Anna della Saffarona e l'oratorio privato del Casino Brucco) si aggiunge tra il 1777 e il 1825 quella dedicata alla Vergine della cascina Galliziana. Le cappelle si riducono a sei dopo il 1834

Podere di ubicazione	1749	1777	1825	1837	1844
Commenda	S. Rocco	S.ti Rochi	S. Rocco	San Rocco	S. Rochi
Bianchina	S. Stefano	S.ti Stephani Proto Martyris	/	Nostra Donna della Consolazione	/
Bellacomba	*Titolo non specificato*	S.ti Grati	Vergine e San Grato	/	/
Città (Galliziana	/	/	Vergine	/	/
Casino Barolo	SS.mo Nome di Maria	B.M.V.is de Rosario	Vergine d.e Grazie	Sacro Cuore di Gesù	SS. Cordis Jesu
Continassa	S. Gio Batta	B. Mariae V.is	*Titolo non specificato*	S. Felice di Cantalicio	B. Mariae V. Gratiarum, ac S. Antonimi Patav
Maletta	Santa Maria	B.V.M.is Gtatiarum	Vergine	Nostra Donna delle Grazie	B.Maria Virg. Gratiarum
Dorera	Sant'Antonio da Padova	S.ti Antonii Patavini	/	/	/
Casino Brucco/Villa Cristina (Regione Cavaliera)	*Titolo non specificato* (oratorio privato)	S.ti Antonii Patavini (1790 Santissimo Crocifisso)	SS.ma Vergine	Crocifisso	S. Crucifixi
Saffarona	S. Anna	SS.rum Joachim, et Annae	/	/	/

Podere di ubicazione	1868	1873	1885	1909
Commenda	San Rocco	San Rocco	/	*Titolo non specificato*
Bianchina	/	/	/	/
Bellacomba	/	/	/	/
Città (Galliziana)	/	/	/	/
Casino Barolo	/	/	/	/
Continassa	S. Felice da Cantalicio	S. Felice da Cantalicio	/	*Titolo non specificato*
Maletta	Madonna delle Grazie	Madonna delle Grazie	/	/
Dorera	/	/	/	/
Casino Brucco/Villa Cristina (Regione Cavaliera)	S.o Crocifisso	SS.mo Crocifisso	SS. Crucifix	*Titolo non specificato*
Saffarona	Immacolata Concezione di M.V. ed Patriarca S. Giuseppe	Immacolata Concezione di M.V. ed Patriarca S. Giuseppe	/	/

Tabella 1. *Le cappelle campestri fra Sette e Novecento per podere e intitolazione*

scomparendo dalla documentazione quelle della Bellacomba, della Dorera e della Saffarona. Si riducono ancora nel 1873, quando non compaiono più quelle del Casino Barolo e della Bianchina, pur riapparendo quella della Saffarona. Per queste ultime tre, la presenza o meno nei documenti consultati sembrerebbe derivare dal loro uso pubblico o riservato, piuttosto che dallo scorporo del territorio parrocchiale o dalla loro effettiva scomparsa materiale.

1.2) I confini e le ambizioni centrifughe

La ricerca ha evidenziato due principali nodi problematici in parte connessi: la "friabilità" dei confini territoriali, in particolare nella parte settentrionale di Lucento, con la relativa definizione dello spazio geografico di riferimento in relazione all'esistenza di entità diverse che talvolta si sovrappongono (feudo, comune, parrocchia, grandi proprietà, terre comuni); l'esistenza di dimensioni comunitarie particolari, distinte da quella lucentina propriamente detta.

Nel 1462 la chiesa di Lucento, edificata non più di venti anni prima e di dimensioni decisamente più ridotte rispetto a quella attuale, è eretta a cura d'anime[36], con una giurisdizione che probabilmente già comprende delle cappelle in cui è stabile un prete per la celebrazione della messa, ma che non può amministrare i sacramenti.

La creazione della parrocchia è promossa dai Beccuti, feudatari di Lucento, sostanzialmente per due ragioni: da un lato per ricercare una propria autonomia dalla Città di Torino, vista la particolarità giuridica del feudo sottoposto anche all'amministrazione del comune; dall'altro per rafforzare l'identificazione del territorio del feudo che in periodo medievale e ancora per tutto quello moderno è, appunto, uno spazio dai confini labili.

Con la puntualizzazione dei confini, infatti, i signori del luogo cercano di contrastare le pretese di altre famiglie nobili (come gli Scaravelli e i Dal Pozzo), proprietarie di grandi poderi in Lucento e con titoli feudali nei territori limitrofi, che ambiscono a ritagliare fette del territorio lucentino a vantaggio delle realtà di cui sono consignori[37].

---

[36] Cfr. CASIRAGHI G., 1979, p. 250

[37] Per una trattazione più ampia in proposito cfr. BIASIN M., 2010-2011, in particolare pp. 114-115

Talvolta, la costruzione di una cappella campestre sembra far parte della strategia attuata dal proprietario di una cascina al fine di scorporare il suo podere dal feudo di Lucento. La creazione di una dimensione simbolica di riconoscimento per i residenti di quell'area, in grado di contrastare l'attrazione della parrocchia, può rappresentare il primo passo di un'operazione centrifuga. Gli stessi Beccuti, appena infeudati, favoriscono la creazione di una confraria fra le prime famiglie che giungono a popolare il territorio, impegnandosi a fornire loro per i primi dieci anni un sacerdote per i battesimi e le principali feste e successivamente anche per le funzioni domenicali[38].

Lucento viene infeudato ai Beccuti nel 1397 pur continuando a far parte del territorio comunale torinese e mantiene nel tempo questa doppia amministrazione. Quello di Lucento è uno dei pochi casi, insieme al Drosso e a Borgaretto, in cui la Città di Torino riesce a conservare nel corso del periodo medievale e moderno il controllo di porzioni del suo territorio periferico[39].

Già prima che Lucento diventi feudo, nella zona si sviluppano contenziosi fra la Città e alcuni proprietari, come nel caso di quello con i Dal Pozzo, consignori di Altessano Superiore, che nel 1309 ammettono che il territorio delle *Vallette di Aveglio*, in loro possesso, faccia parte del comune[40]. Questi proprietari risultano ancora in lite con Torino quasi due secoli più tardi, nel 1477, per l'area verosimilmente identificabile con il podere della cascina Dorera, con probabilità per l'omesso pagamento della taglia[41].

[38] Cfr. BENEDETTO S.A., 1991, p. 91. Cfr. anche CHERVATIN W., ORTOLANO F., SACCHI G., 2003, pp. 82-83 e BIASIN M., 2010-2011, pp. 120-123; CHERVATIN W., 2010-2011 (a), pp. 3, 11 e 12

[39] Nel corso del Duecento, Torino perde ampie porzioni di territorio a est (Montosolo, Castelvecchio, Cavoretto) che diventano comunità autonome sotto l'influenza della Città di Chieri, così come le risulta difficoltoso mantenere la giurisdizione sui confini sud verso Moncalieri, cfr. *Soggetti e problemi… fino al 1796*, 1997, p. 82. Inoltre, a ovest osserviamo che Collegno diventa feudo autonomo nel 1233, così come Altessano Superiore nel 1248, cfr. BALLONE A., RACCA G., 1999, p. 38. Altessano Inferiore da un contenzioso con il Comune di Torino del 1309 risulta già infeudato ai Dal Pozzo

[40] ASCT, Atto n. 2881 del 10 luglio 1309. I Dal Pozzo risultano consignori di Altessano Superiore almeno dal 1491, cfr. GUASCO DI BISIO F., 1911, p. 58

[41] ASCT, Atto n. 3016 del 1477, *Atti della lite contro il signor Antonio Giacomo Del Pozzo circa il feudo della Valletta e beni alla medesima adiacenti sui confini verso Collegno*

Altre vertenze sui confini o per usurpazioni o per pascolo abusivo con Borgaro, Altessano e Collegno continuano fino al periodo moderno[42]. Tra fine Settecento e inizio Ottocento, ad esempio, la cascina Dorera – il cui podere è riconoscibile sulle carte per una rientranza che caratterizza ancora oggi quel tratto di territorio torinese – pur essendo sotto la giurisdizione della chiesa di Lucento e facendo parte di Torino, a un certo punto risulta appartenere al Comune di Collegno[43].

Proprietari a Lucento e con investiture feudali oltre confine sono anche i Bellacomba e i d'Harcourt, che si succedono nella proprietà della Bellacomba e sono consignori di Borgaro. Inoltre, i Provana e i Barolo, ma prima ancora i Carron, proprietari del terreno su cui sorgerà il Casino Barolo, i Croso e i Cremieux, padroni rispettivamente della Continassa e della Corera, sono tutti via via consignori di Altessano Inferiore[44].

Come anticipato, queste operazioni di disaggregazione delle terre possono risultare favorite dalla presenza di una popolazione residente stabile.

Un primo caso di comunità separata è quella degli abitanti delle case e cascine di Regione Cortazza, nel territorio più settentrionale di Lucento, in cui un insediamento è riscontrabile nella seconda metà del Cinquecento[45], ma forse è già presente dalla seconda metà del Quattrocento.

---

[42] Per Altessano: ASCT, Atto n. 2880 del 1295-1485, n. 2881 del 10 luglio 1309, n. 2882 del 24 aprile 1352, n. 2883 del 6 dicembre 1480, n. 2884 del 1507-1620, n. 2885 del 1591, n. 2886 del 1615, n. 2887 del 12 marzo 1705, n. 2888 del 1757-1761, n. 2889. Per Borgaro: ASCT, Atto n. 2950 del 22 dicembre 1583. Per Collegno: ASCT, Atti nn. 3006-3027; dal n. 3006 del 8 ottobre 1262 al n. 3027 senza data, ma successivo 14 maggio 1761.

[43] Nella carta del catasto francese del 1805 la Dorera è assente (pressi delle sezioni E e F), AST, Sezioni riunite, *Plan Geomĕtrique de la Commune de Turin (du 12 Brumaire an II termine le 12 Nivose an XIII)*, disegno originale acquarellato a diversi colori. AST, Finanze, Catasti, *Catasto francese*, Turin - Plan de la Ville, Sommarione, sezz. A, D, E, F, G, H, P, Q. AST, Sezioni riunite, *Catasto francese*, Allegato A, *Mappe del catasto francese, Circondiario di Torino, Mandamento di Torino*, 20 ff., 1802-1801; Allegato G, *Sommarioni ed altri documenti relativi all'estimo ed alla misura, Mappe parcellari francesi, Circondario di Torino, Torino*, 3 mazzi, 1802-1814; Allegato M, *Carte diverse relative al catasto francese*

[44] Per i d'Harcourt (anche consignori di Altessano Superiore) e gli Scaravello cfr. GUASCO DI BISIO F., 1911, p. 266. Per i Cremieux e i Provava cfr. GUASCO DI BISIO F., 1911, p. 59; per i Cremieux cfr. anche GRIBAUDI ROSSI E., 1970, pp. 214-215

[45] Cfr. *infra* paragrafo 2.3

Possiamo dedurre l'esistenza e l'ambizione all'autonomia della comunità particolare di Cortazza osservando un'operazione di recupero inclusivo operata dalla parrocchiale che colloca, probabilmente dall'inizio del Seicento, un dipinto sull'altare maggiore raffigurante san Grato – il santo a cui è intitolata la cappella della cascina Bellacomba – a lato della Vergine, come vedremo meglio in seguito[46]. Inoltre, un ulteriore indizio è costituito dalla presenza, attestata nel 1777, di due "priori" per la cura della cappella di San Grato[47], cioè dall'esistenza di una dimensione di confraria.

Una seconda comunità particolare individuata è quella dei residenti nell'area periferica a nord di Lucento verso il torrente Stura, nelle cascine lì ubicate e nelle case costruite lungo le strade che scorrono in quella porzione di territorio: quella per Druent che è la via di collegamento fra le cascine Dorera, Continassa e Casino Barolo, e quella per Altessano Superiore, per Altessano Inferiore e per il guado sullo Stura. La zona alla quale ci stiamo riferendo, posta ai confini del territorio della Città di Torino, è originariamente un'area di terre comuni destinata al pascolo e altri usi collettivi, nel tempo erosa a vantaggio di investitori privati, in particolare nobili con titoli feudali ad Altessano Inferiore e proprietari a Lucento, con interesse nell'accorpare le proprie terre lucentine al feudo confinante.

Già in periodo medievale l'area delle terre comuni è interessata da usurpazioni e contenziosi, in particolare con Altessano Inferiore, nonché da alienazioni da parte della Città a favore di privati[48].

Nella seconda metà del Quattrocento viene prima edificata dai Croso, consignori di Altessano Inferiore, una cascina, probabilmente la Continassa. In seguito, le famiglie dei Carron e poi quella dei Provana si succedono nell'investitura del feudo di Altessano Inferiore e anche nella proprietà di beni insistenti sul territorio di Lucento (rispettivamente dei poderi della cascina Corera e del terreno su cui verrà edificato il Casino Barolo)[49]. Infine, fra gli anni Ottanta e Novanta del Seicento, avviene la

---

[46] Cfr. *infra* paragrafo 2.3

[47] Nel documento di Visita del 1777 si parla di «duos Masserios», AAT, *Visita Rorengo di Rorà*, 1777, f. 83

[48] Cfr. BIASIN M., DE LUCA V., RODRIQUEZ V., 2003

[49] Cfr. *Soggetti e problemi... fino al 1796*, 1997, pp. 140, 160 e 166. Sui Croso, *ibidem*, pp. 75, 107 e 115
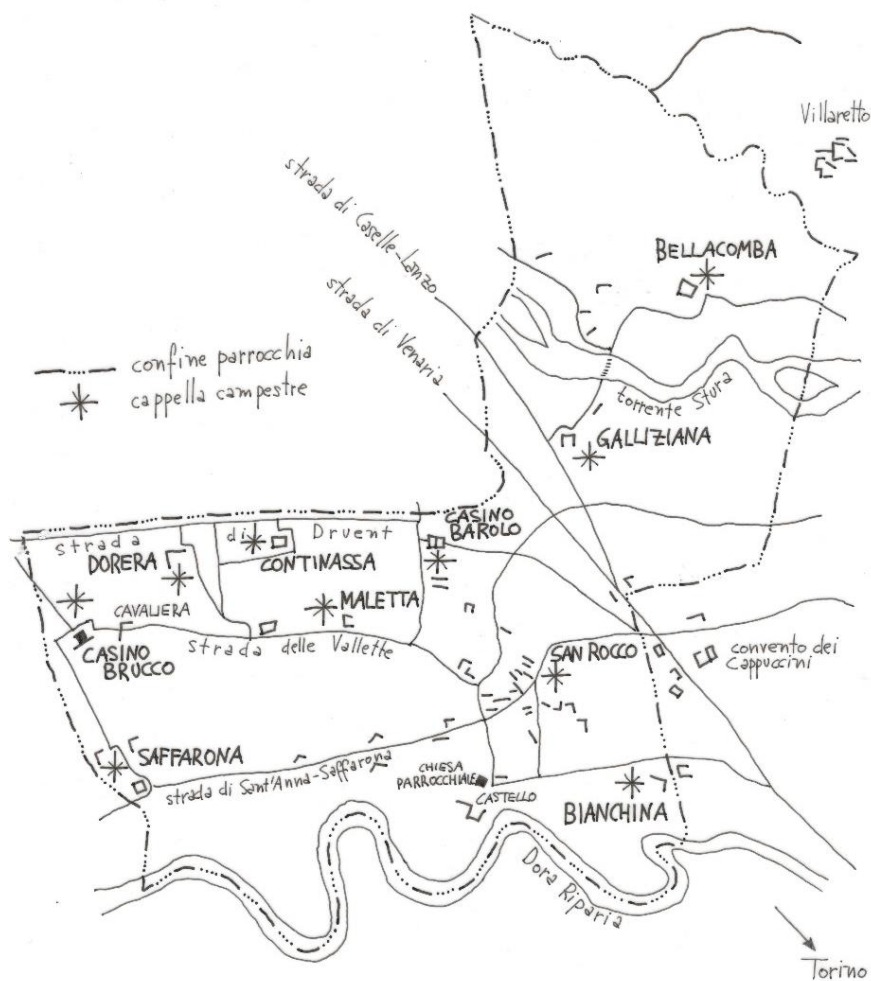
Figura 1. *La dislocazioni delle cappelle campestri in epoca moderna (elaborazione della carta del catasto francese del 1805)*

costruzione di una cascina da parte della Città di Torino, che sarà alienata nel primo Settecento a Domenico Galliziano[50].

Probabilmente un insediamento nell'area nord di Lucento, verso lo Stura, esiste già nel Cinquecento, vista anche la presenza in questo periodo del mulino per cereali detto di San Grato, quando contemporaneamente al castello di Lucento esistono diversi mulini per i cereali e per l'olio a uso della popolazione dell'area centrale. Il mulino di San Grato è verosimilmente posto lungo la strada *di San Grato* che conduce alla Bellacomba attraverso il guado sullo Stura[51].

Questa seconda comunità particolare presenta dei contorni più sfumati, tanto che i suoi membri non risultano organizzarsi in una confraria, come nel caso della comunità principale di Lucento e di quella di Cortazza. Inoltre, anche la collocazione geografica è più fluttuante e, in momenti diversi man mano che si restringe l'area delle terre comuni a vantaggio di nuovi insediamenti, questi residenti fanno riferimento alle cappelle della Dorera, della Continassa, del Casino Barolo e della Galliziana.

La spinta all'autonomia di questa comunità, se in periodo medievale e moderno ipotizziamo si sviluppi soprattutto in relazione ai desideri secessionisti dei proprietari dei fondi, nei primi dell'Ottocento diventa l'esigenza di una popolazione facente ormai parte di quella che si potrebbe definire una piccola borgata e si realizza con la creazione di una parrocchia autonoma nel 1834 – non in una delle cappelle campestri – ma al convento dei Cappuccini di Madonna di Campagna.

Vogliamo ancora fare un breve accenno a una cappella campestre che non insiste su Lucento, ma che è ubicata appena al di là del confine, coerente con l'area delle terre comuni: la cappella di San Marchisio o San Marchese di Altessano Inferiore, ancora esistente e ben conservata al fondo dell'attuale Via Lanzo, appena entrati nel Comune di Venaria Reale. Ciò che accade nel Seicento intorno a questa chiesetta di campagna si raccorda con i vari tentativi messi in atto per sottrarre porzioni delle terre comuni lucentine da parte di soggetti confinanti e, più in generale, aiuta a comprendere l'importanza di questi manufatti sacri nel definire i limiti geografici di un territorio.

---

[50] Cfr. *Soggetti e problemi… fino al 1796*, 1997, pp. 175-176. Cfr. *infra* paragrafo 2.4

[51] Cfr. *Soggetti e problemi… fino al 1796*, 1997, pp. 105-106. Cfr. anche LEVI A., SACCHI G., 2012, pp. 68-69, 72-77

Il rinvenimento delle ossa del santo sotto l'altare della cappella nel 1604, la sua attribuzione alla schiera dei martiri tebei e la traslazione delle reliquie in gran pompa fino al convento dei Cappuccini di Madonna di Campagna[52] si inserisce nella vicenda più complessiva dell'uso abusivo dell'ampia fascia di terre gerbide e boschive della periferia settentrionale di Torino da parte di alcuni proprietari e dei tentativi di accorpamento delle medesime al territorio di Altessano Inferiore, contro gli interessi della Città e anche contro quelli della popolazione di Lucento residente nell'area centrale[53], oltre che in quella più ampia di "tebeizzazione" di innumerevoli santi particolari piemontesi[54]. Queste terre comuni, all'inizio del Seicento, ammontano ancora a circa 900 giornate in vecchia misura e sono ubicate fra il vecchio percorso del torrente Ceronda e la zona di Campagnetta[55].

L'"invenzione" di san Marchisio e la traslazione dei suoi resti pare rappresentare un tentativo per spostare il confine di Altessano Inferiore fino ai Cappuccini, inglobando la porzione di terre gerbide intermedie. Nonostante ciò le terre comuni rimangano nei decenni successivi alla Città di Torino e nel 1677 le ossa ritornano ad Altessano Inferiore[56].

L'episodio pone anche l'interrogativo sul ruolo svolto dai Cappuccini di Madonna di Campagna nell'area delle terre comuni. La loro influenza nell'area verso il confine con Altessano Inferiore e Collegno la si può evincere dall'intitolazione ottocentesca della cappella della Continassa a san Felice da Cantalice, un santo cappuccino, così come quelle della Dorera, della Villa Cristina e per qualche anno anche della Continassa, al francescano sant'Antonio da Padova.

---

[52] Cfr. MARTINI G.F., 1910. Cfr. BALDESANO G., 1604, p. 273. Cfr. BALLONE A., RACCA G., 1999. Cfr. anche AAT, 8.2.27, *Relazioni sullo stato delle chiese*, 1769, II, Altessano (fraz. di Venaria Reale), S. Lorenzo Martire, relazione di Don Antonio Lodovico Stupenengo del 8 settembre 1769, ff. 491-521, riportata in allegato in FASSINO G., 2001-2002, pp. 197-200. Cfr. anche CHERVATIN W., 1997-1998

[53] Cfr. ad esempio il contenzioso sui confini iniziato nel 1625, ASCT, *Carte sciolte*, n. 2889; cfr. *Soggetti e problemi… fino al 1796*, 1997, p. 140

[54] Per un approfondimento cfr. ad esempio COZZO P., 2005 e LURGO E., 2009

[55] Cfr. *Soggetti e problemi… fino al 1796*, 1997, p. 129

[56] MARTINI G.F., 1910, pp. 30-37. Il 5 settembre 1677 le reliquie tornano ad Altessano, ma non più alla cappella campestre, bensì nella chiesa parrocchiale edificata nove anni prima, *ibidem*, pp. 36-38. Nel 1909 le reliquie vengono traslate nella nuova chiesa parrocchiale costruita tre anni prima, *ibidem*, p. 46

Facciamo, infine, ancora due riferimenti in prospettiva di uno sviluppo della ricerca verso la scoperta di ulteriori dimensioni comunitarie particolari lucentine. Il primo è alla popolazione di Vialbe, ove un insediamento è presente già dal Duecento, dunque prima che nascano il feudo e la parrocchia di Lucento; nell'area geografica in questione sorge la cascina Bianchina, presso la quale almeno dalla seconda metà del Quattrocento è presente una cappella campestre, probabilmente quella che nel Settecento risulta dedicata a Santo Stefano, oltre che la cascina Scaravella e altre case[57]. Il secondo riguarda i residenti in Regione Cavaliera, alla Dorera e a Savonera, una porzione di territorio politicamente spartita fra Lucento e Collegno, ma sottoposta fino alla seconda metà dell'Ottocento alla giurisdizione parrocchiale di Lucento[58].

1.3) I confini e le rogazioni

A fronte delle tendenze centrifughe esposte nel paragrafo precedente rileviamo fenomeni di indirizzo opposto diretti a mantenere l'unità territoriale quali le rogazioni, manifestazioni pubbliche di grande partecipazione, che rimarcano la dipendenza delle cappelle interessate alla parrocchiale.

Questa pratica religiosa, molto diffusa nelle campagne ancora in periodo moderno e contemporaneo, è la rielaborazione cattolica di un antico rituale pagano propiziatorio per la fertilità. Essa consiste in preghiere, atti di penitenza e soprattutto nello svolgimento di quattro processioni, tenute nel giorno di San Marco (25 aprile) e nei tre giorni che antecedono l'Ascensione; i cortei procedono dalla Chiesa parrocchiale verso i confini del territorio in direzione dei punti cardinali, solitamente fino al luogo in cui vi è la presenza di un manufatto sacro in cui cele-

[57] Cfr. *infra* paragrafo 2.2
[58] Cfr. *infra* paragrafo 2.9

brare la messa[59].

In questa ritualità, inoltre, è compresa la conferma dei confini che definiscono il territorio della parrocchia - e quindi, nel caso lucentino, del feudo - nei confronti delle realtà limitrofe[60].

A Lucento, durante il primo giorno delle rogazioni, il parroco e i fedeli procedono in direzione levante fino alla cappella della Bianchina, posta in prossimità del confine verso Torino, come si desume dagli atti della visita pastorale del 1777[61] e ancora da una fonte del primo Novecento[62].

Nella seconda giornata la processione si dirige a mezzanotte e si conclude alla cappella della cascina Maletta[63]. Questa chiesetta, tra l'altro, non è la più settentrionale di Lucento, perché più a nord si trova quella

---

[59] Sulle rogazioni cfr. ad esempio GINZBURG C., 1966, pp. 37-38; FASSINO G., 2002, pp. 143-155; PLESNICAR M., 2013. Nelle relazioni e nelle visite sette e ottocentesche gli accenni alle rogazioni sono scarni. Nel 1749 il parroco riferisce che «Le processioni delle Rogazioni si fanno per quanto a me sia notto senza abuso e pregiudicio», AAT, *Relazione don Crosa*, 1749, f. 227v. Nel 1777 si accenna alla sola tappa alla cascina Bianchina: «Prima die Rogationum D. Praepositus cum populo huc accedit supplicationum mores, et praescriptas preces fundunt», AAT, *Visita Rorengo di Rorà*, 1777, f. 84, e si dice ancora che «In publicis Supplicationibus Sanctissimi Sacramenti, et Rogationum nil absurdum haberi, sed omnia rite haberi iuxta ritum Ecclesiae», *ibidem*, f. 88. Don Rolando nel 1825 si limita a precisare che: «Non vi è abuso alcuno nelle Rogazioni», AAT, *Relazione don Rolando*, 1825, f. 45. Nel 1837: «nella Parrocchiale si fanno le processioni per le Rogazioni e la processione per la benedizione delle campagne come si usa da tempo immemorabile nel giorno dell'Ascensione del Signor Nostro, né vi sono abusi o dissensioni.», APL, *Relazione don Ghiotti*, 1837. Nel 1868 don Fumelli benedice la campagna al termine della quarta processione, la sera dell'Ascensione: «6° Si fa la processione del Corpus Domini, e quella per l'Altare, quella della Madonna del Rosario, e di tutte le prime e terze dei mesi di cui al n. 5 del S. 6°; Si fa quella di S. Marco, le tre delle Rogazioni, ed una pure da tempo immemorabile nella sera dell'Ascensione colla benedizione della campagna», AAT, *Relazione don Fumelli*, 1868, f. 173v

[60] Cfr. FASSINO G., 2001-2002, pp. 94-96; cfr. anche *idem*, 2002, pp. 143-155. ASTo, *Atti Questura di Torino*, Primo versamento, A4, Mazzo 31, 1904

[61] AAT, *Visita Rorengo di Rorà*, 1777, f. 84. In questo documento si menziona solo la prima processione delle rogazioni, durante la visita alla cappella campestre di Santo Stefano

[62] ASTo, *Atti Questura di Torino*, Primo versamento, A4, Mazzo 31, *Conferenze, Processioni religiose*. Si vedano la richiesta del parroco don Vincenzo Buri al Questore di Torino – Sezione P.S. Borgo San Donato del 4 maggio 1904 e il "Nulla Osta" della Delegazione di Pubblica Sicurezza di Borgo S. Donato N. 785 del 7 maggio 1904. Null'altro in merito alle rogazioni di Lucento si è reperito in questo fondo per il periodo 1889-1904, (sono stati consultati i mazzi 140, 141, 142 e 143). Cfr. *Soggetti e problemi… dal 1890 al 1956*, 2001, p. 40

[63] ASTo, *Atti Questura di Torino*, Primo versamento, A4, Mazzo 31, *Conferenze, Processioni religiose*, 1904

della Bellacomba, ma anche quelle della Galliziana, del Casino Barolo, della Corera e della Continassa. È probabile, però, che nella scelta prevalga il criterio della maggiore antichità della cappella, oppure che si manifesti, da parte di alcuni soggetti periferici, un rifiuto nell'accettare che nel proprio spazio vi sia la tappa conclusiva del corteo, proprio per non rimarcare la loro appartenenza al territorio lucentino.

Il terzo giorno la processione giunge in prossimità del confine con Collegno, verso ponente, alla cappella in Regione Cavaliera[64].

L'ultima processione, almeno a inizio Novecento, si reca in un luogo non sacro e cioè al castello di Lucento[65], posto nei pressi della sponda orografica sinistra del fiume Dora Riparia, che è il confine meridionale del territorio.

Il percorso di recupero del primato della chiesa parrocchiale sul territorio del feudo, oltre a quanto abbiamo accennato sulle rogazioni, si evince anche da un'altra circostanza: l'apposizione del dipinto che raffigura anche san Grato sull'altare maggiore della chiesa di Lucento. Probabilmente all'inizio del Seicento, infatti, viene collocato sull'altare maggiore un quadro, tuttora esistente e conservato in sagrestia, che raffigura la Madonna con ai lati, da una parte quello che sembra san Giovanni Evangelista e dall'altra san Grato, il santo a cui è dedicata la cappella della cascina Bellacomba. L'ancona sembra proprio rappresentare un esplicito e forte richiamo simbolico inclusivo indirizzato alla popolazione lucentina della zona Oltrestura[66].

A Lucento, nella seconda metà del Settecento, cresce il primato della chiesa parrocchiale sugli altri edifici sacri come si può osservare dalla normalizzazione del culto dei santi delle varie cappelle. Si diffonde in

---

[64] *Ibidem*

[65] Ibidem

[66] Il dipinto rappresenta la Beata Vergine con san Grato e un altro personaggio, probabilmente san Giovanni Evangelista. Il dipinto è stato datato inizio Seicento, anche se si osserva un'operazione pittorica successiva di correzione delle fattezze e degli attributi tale da trasformare un santo precedente in san Giovanni Evangelista. È molto probabile che nel 1749 la pala fosse posta sull'altare maggiore anche perché questo, in quegli anni, è dedicato alla Madonna Santissima delle Grazie, AAT, *Relazione don Crosa*, 1749, f. 226v; probabilmente diventa l'ancona dell'altare maggiore nell'occasione dei lavori di ampliamento del coro del 1605. Nella visita del 1584 l'altare maggiore è dedicato alla Gloriosa Vergine e in questa occasione è presente un dipinto, ma non vi è una sua descrizione, AAT, *Visita Peruzzi*, 1584, f. 504. Non sappiamo quindi se il dipinto viene prodotta *ad hoc* nel primo Seicento con la funzione di pala d'altare e nemmeno se riproduce un'iconografia preesistente

questo periodo l'aggiunta iconografica dell'immagine della Madonna accanto al santo titolare nelle varie ancone delle cappelle, oppure la Vergine si affianca al santo, se non addirittura lo sostituisce, nell'intitolazione delle stesse.

Nella cappella comunitaria di San Rocco, fra il 1777 e il 1816, l'ancona del santo particolare viene sostituita con quella della Vergine e i santi Rocco e Sebastiano.

Per quanto riguarda le cappelle legate alle comunità particolari, quella della Bellacomba, dedicata a san Grato ancora nel 1777, diventa entro il 1825 della Vergine e di San Grato. Fra il 1749 e il 1777 alla Continassa la cappella di San Giovanni Battista diviene della Santa Maria Vergine. Al Casino Brucco la cappella intitolata a Sant'Antonio da Padova nel 1777 viene sostituita con un'altra dedicata al Crocefisso nel 1790, che muta a favore della Santissima Maria Vergine entro il 1825.

Nelle chiesette periferiche della Bianchina e della Saffarona, la variazione è più tardiva: alla Bianchina la cappella è dedicata a Santo Stefano nel 1777 e alla Nostra Donna della Consolazione nel 1837, mentre alla Saffarona la dedica a Sant'Anna del 1749, che risulta ai Santi Anna e Gioacchino nel 1777, si trasforma in Immacolata Concezione della Vergine e San Giuseppe prima del 1868[67].

Il processo inclusivo che abbiamo descritto, attraverso l'intitolazione alla Madonna dei luoghi di culto particolari, rientra in quello più complessivo di normalizzazione delle pratiche religiose ad opera della Chiesa, cominciato all'indomani del Concilio di Trento e che a Lucento si realizza compiutamente nella seconda metà del Settecento[68].

---

[67] AAT, *Relazione don Crosa*, 1749; AAT, *Visita Rorengo di Rorà*, 1777; AAT, *Relazione don Rolando*, 1825; APL, *Relazione don Ghiotti*, 1837; AAT, *Relazione don Fumelli*, 1868; per il 1816 cfr. *infra* nota 86. Per il legame tra l'allargamento del culto della Madonna e l'accettazione comunitaria della diffusione del lavoro di filandera tra le donne a Lucento cfr. ad esempio LEVI A., 2010-2011, pp. 177-195

[68] Cfr. ad esempio LEVI A., 2010-2011, pp. 178-185 e CHERVATIN W., 2010-2011 (a), pp. 79-84

2) LE CAPPELLE CAMPESTRI

2.1) La cappella di San Rocco

La cappella intitolata a san Rocco viene costruita, o meglio riedificata, nel 1745 grazie al contributo degli abitanti («piorum elemosinis»)[69]. Essa è posta sulla Strada della Commenda, nella Regione di San Rocchetto[70], sull'angolo di un campo del podere della cascina Commenda[71].

Nello stesso luogo preesisteva una cappella dedicata a questo santo, forse già eretta durante le ondate di peste tra fine Cinquecento e metà Seicento, quando il culto del santo conosce una grande diffusione in tutta Europa. La prima testimonianza della sua esistenza ci perviene da un cabreo del 1686 in cui il manufatto sacro compare rappresentato in pianta senza indicazioni del nome (fig. 2)[72]. Un atto di morte del settembre 1707, invece, attesta che Iacobo Aimo di Usseglio viene trovato cadavere presso l'«oratorium Campestre Sancti Rocchi hujus Parrocchia» e quindi seppellito nel locale cimitero[73].

---

[69] «La Capella di S. Rocco construtta del 1745 piorum elemosinis e si celebra il giorno della festa e quando lo esige la divotione, sominstrando la Parochia le suppellettili», AAT, *Relazione don Crosa*, 1749, f. 226. Nel 1868, il parroco don Fumelli scrive che «non consta quando sia stata eretta, è però antica e fu già benedetta il 16 agosto del 1745 dal Parroco Benedetto Sonin delegatovi», AAT, *Relazione don Fumelli*, 1868, f. 169; probabilmente don Fumelli deduce questa data da una iscrizione posta all'interno della cappella, CHERVATIN W., 2010-2011 (a), p. 36. Nel 1777, negli atti di visita, viene scritto: «Hoc Sacellum piorum ellemosynis nuper restauratum fuit, utpote ad universum, populum spectans decens», AAT, *Visita Rorengo di Rorà*, 1777, f. 84v. Sulla cappella cfr. anche CHERVATIN W., 2006, pp. 109-124

[70] AAT, *Visita Fransoni*, 1844, f. 20v

[71] Cfr. CHERVATIN W., 2006

[72] ASTo, Ordine di Malta, Commenda di Torino, Mazzo 231, *Cabreo 1689*, f. 18; la cappella è posizionata a ponente del campo detto «il campo Grande», *ibidem* (fig. 2). La cappella compare nuovamente in un cabreo del 1713 e questa volta il campo è chiamato «campo grande di San Rocco», *idem*, Mazzo 232, *Cabreo 1713*, f. 27 (fig. 3)

[73] APL, *Registro degli atti di matrimonio e di morte* (1707-1782), Matrimonio 1, 24, *Liber mortuorum Ecclesiase Parrochialis Lucentis 1707. Benedicto Sonino Praeposito*, atto del 20/09/1707: «1707 die 19.a 7.bris Iacubus Aimus loci Uselli annorum circiter v [spazio nell'originale, ndr] - repenti, necnon violento morbo correptus in Via, prope oratorium Campestre Sancti Rocchi hujus Parrocchia Sacramentis poenitentia, et extrema unctionis munitus obijt, et sepultus fuit in Tumulo hujusce Parrocchialis dia 20.a ejusdem mensis - gratis pro toto Benedictus Soninus praepos.». Cfr. una riproduzione fotografica del documento in CHERVATIN W., 2006, p. 113

Figura 2. *ASTo, Ordine di Malta, Commenda di Torino, Mazzo 231, Cabreo 1689, f. 18, particolare (cfr. nel testo nota 72)*

Figura 3. *ASTo, Ordine di Malta, Commenda di Torino, Mazzo 232, Cabreo 1713, f. 27, particolare (cfr. nel testo nota 72)*

Questa cappella si distingue per non essere integrata nel corpo di una cascina o di una villa e fatta erigere, come tutte le altre, dal padrone del fondo. La sua ubicazione è nell'area centrale, quella di maggior insediamento, in prossimità della chiesa parrocchiale, dei Tetti e degli altri agglomerati di case[74].

La sua posizione sicuramente contribuisce, a metà del Settecento, a porla come elemento simbolico per la ricomposizione della comunità, dopo che la società lucentina è stata interessata da grandi trasformazioni per tutto il cinquantennio precedente che l'hanno disgregata, in conseguenza del passaggio dai patti mezzadrili a quelli salariati.

In quest'ultimo periodo, infatti, aumenta il numero di residenti per immigrazione, in particolare per effetto del radicale cambiamento dei contratti agrari e della risultante proletarizzazione della popolazione[75]; cambia il paesaggio, con l'incremento della destinazione ad alloggio da pigione degli spazi edificati[76] e la sua popolazione, in definitiva, si impoverisce, tanto che le terre di proprietà dei residenti risultano ormai ridotte al di sotto dell'uno per cento[77]. Questa situazione di incertezza è aggravata dall'epizoozia che decima i capi di bestiame del torinese fra il 1744 ed il 1749[78].

La crisi della comunità è già manifesta tra fine Seicento e inizio Settecento, quando viene meno la Confraria del Santo Spirito[79]. La ritualità

[74] GROSSI A., 1791, tavola 23. Anche CHERVATIN W., 2010-2011 (a), p. 35

[75] Cfr. *Soggetti e problemi… fino al 1796*, 1997, p. 199. Cfr. SACCHI G., 1998 (b) e SACCHI G., 1998 (c). Cfr. anche CHERVATIN W., 2010-2011 (a), p. 33 in particolare la Tabella 5. Per una visione più dettagliata del lento processo di trasformazione da una società mezzadrile ad una salariata, cfr. di DE LUCA V., SACCHI G., TUCCI W., 1997, pp. 45-59 e TUCCI W., 2003, pp. 81-106. Cfr. anche BARBAGLI M., 1984, pp. 65-75 e seguenti, che tratta le trasformazioni in altri luoghi d'Italia e in periodi diversi dal nostro con un approccio "macrostorico"

[76] Cfr. CHERVATIN W., 2010-2011 (a), p. 39. Cfr. *Soggetti e problemi… fino al 1796*, 1997, pp. 228-231. Cfr. CHERVATIN W., 2006, p. 116

[77] Cfr. LEVI A., SACCHI G., 2012, p. 81. Cfr. *Soggetti e problemi… fino al 1796*, 1997, pp. 229-230

[78] *Soggetti e problemi… fino al 1796*, 1997, p. 229. Cfr. anche TORELLO M., TORELLO L., TORELLO M., 2000, pp. 88-90, in cui si menzionano alcune note del parroco di Collegno riguardanti l'epidemia in quella località, in particolare quella del 28 maggio 1745 circa l'acquisto di un quadro raffigurante «la B.V. Concessione e li Santi Sebastiano e S. Rocco» da apporsi nella locale cappella dedicata ai santi Rocco e Sebastiano

[79] Cfr. CHERVATIN W., 2010-2011 (a), pp. 35-42. Cfr. CHERVATIN W., ORTOLANO F., SACCHI G., 2003, p. 90

del "far confraria" raccoglie la parte più stabile della popolazione e la festa rappresenta l'occasione per rinsaldare i legami comunitari, in particolare la partecipazione al banchetto annuale nel giorno di Pentecoste[80]. La nascita della confraria è coeva all'edificazione del ricetto nel 1398 ed è favorita dai Beccuti, appena divenuti feudatari di Lucento, per consolidare lo sviluppo di una comunità con un'identità propria[81].

A metà Settecento i piccoli proprietari, gli affittavoli diretti e forse qualche boaro cercano di ricompattarsi intorno alla figura di san Rocco, riproponendo la pratica del "far confraria" già precipua del Santo Spirito. Con la scomparsa della Confraria del Santo Spirito la devozionalità verso san Rocco diventa l'elemento catalizzante della popolazione più stabile per dotarsi di un'identità forte e ricreare una nuova morale comunitaria. Anche la data della ricorrenza del santo, il 16 di agosto, è un elemento rilevante, poiché si pone pochi giorni prima della celebrazione del santo patrono ed è l'occasione per aprire il ciclo di festeggiamenti riguardanti il culmine della stagione agraria[82].

Sempre in questo periodo, la popolazione arriva a superare i mille abitanti e Lucento è coinvolta in un forte sviluppo manifatturiero serico e le varie tratture e il filatoio fruiscono principalmente di manodopera salariata femminile locale[83]. La condizione sociale in cui si trovano a vivere le donne occupate in questo settore si scontra con la moralità comunitaria, ancora legata ad un modello contadino-patriarcale; le filandere hanno dunque bisogno di crearsi un'immagine sociale positiva e don Vallò, parroco dal 1770, fornisce loro l'opportunità di presentarsi pubblicamente in conformità al modello di vergine, sposa e madre rappresentato dalla Madonna, grazie all'aggregazione nella confraternita del Santissimo Rosario, fondata un secolo prima, ma che conosce un forte sviluppo proprio dagli anni Settanta del Settecento[84].

Questo processo si compenetra con quello, di più lunga durata, messo in atto dalla Chiesa e teso a normalizzare le pratiche di culto, co-

---

[80] Cfr. CHERVATIN W., 2010-2011 (a), pp. 11-12, 18-19 e 38. Cfr. CHERVATIN W., ORTOLANO F., SACCHI G., 2003, p. 88

[81] Cfr. CHERVATIN W., 2010-2011 (a), pp. 1-3. Cfr. CHERVATIN W., ORTOLANO F., SACCHI G., 2003, p. 82-83

[82] Cfr. CHERVATIN W., 2010-2011 (a), pp. 40-41

[83] Cfr. CHERVATIN W., 2010-2011 (a), pp. 44-48

[84] Cfr. CHERVATIN W., 2010-2011 (a), p. 62 e pp. 70-73. Cfr. CHERVATIN W., 2008, pp. 5-53

minciato all'indomani del Concilio di Trento, ma che a livello locale si realizza solo in questi anni. Nel 1777 non vi è più traccia dei "massari", delle collette e dei balli che caratterizzavano fino a qualche anno prima la festa di San Rocco: la giornata in onore del santo, ora, si celebra con la processione dalla chiesa alla cappella, per concludersi con la celebrazione della messa in quest'ultima[85].

Rispetto alla nuova immagine sociale della donna, inoltre, assume un significato particolare il fatto che proprio nella cappella di San Rocco la pala d'altare raffigurante il santo, ancora documentata nel 1777, venga sostituita qualche tempo dopo con un altro dipinto in cui il santo, insieme a san Sebastiano, si trova ai piedi della Vergine[86].

2.2) La cappella della cascina Bianchina

Esaminata quella comunitaria di San Rocco, iniziamo il percorso delle cappelle padronali poste a semicerchio attorno alla chiesa di Lucento, partendo da quella più orientale ossia la chiesetta attigua alla ca-

[85] AAT, *Visita Rorengo di Rorà*, 1777, f. 84v

[86] Nella relazione di visita del 1777 si scrive che «ipsi Altari superposita est tabella cum imagine Sancti Rochi titularis», AAT, *Visita Rorengo di Rorà*, 1777, f. 84v. In un verbale di inventario del 1816, invece, si dice che nella cappella «dedicata ai Santi Rocco, e Bastiano», esiste sopra l'altare «un quadro tenente luogo di ancona di lunghezza oncie diciotto ed altezza oncie trenta sei rappresentante i Santi Rocco, e Bastiano colla Beata Vergine», ASTo, Archivio sistemato, Fondi nazionali, località Lucento - Commenda, Mazzo 1331, Cartella N. 26, *Verbale delle testimoniali di stato della Cassina Demaniale detta la Commenda di Lucento affittata al Signor Carlo Giuseppe Moriondo per annui [f.i] 3689, 29 ottobre 1816*. La pala d'altare è ancora presente nel 1868 ed è così descritta: «La sua ancona rappresenta la Vergine Santissima e San Rocco, e San Sebastiano, è tenuta in buono stato, e nulla si ha di ripugnante alla pietà od al buon senso», AAT, *Relazione don Fumelli*, 1868, f. 169v, CHERVATIN W., 2006, pp. 109-124. Cfr. anche ASTo, Archivio sistemato, Fondi nazionali, località Lucento - Commenda, Mazzo 1331, Regio Demanio, Uffizio di Torino, Art. 93 del Sommario di prima Categoria, *Processo verbale dello stato del podere demaniale denominato la Commenda di Lucento, e dei beni demaniali al medesimo aggregati; il tutto posto nel territorio di questa Capitale di Torino*, 27 ottobre 1825. Cfr. ancora ASTo, Archivio sistemato, Fondi nazionali, località Lucento - Commenda, Mazzo 1331, Cartella N.8**,** *Processo verbale di verificazione delle Testimoniali di Stato e situazione del podere demaniale denominato la Commenda di Lucento, e dei beni demaniali che gli sono aggregati, e che sono situati nel territorio di Torino*, 11 novembre 1842

scina Bianchina, intitolata nel Settecento a Santo Stefano[87].

La Bianchina assieme alla contigua Scaravella, entrambe ora non più esistenti, era sita sul bordo del pianalto, al di sotto del quale vi sono le *Basse di Dora*, nel luogo originariamente denominato *Vialbe* o *Vialbre*, che nel Settecento viene anche detto *Regione Bianchina*, e che alla fine dell'Ottocento diventerà *Borgata Ceronda*[88]. La cappella sorgeva all'incrocio ideale fra gli attuali Corso Benedetto Brin e Via Assisi.

La cappella di Santo Stefano rappresenta il limite orientale di Lucento e quindi della circoscrizione parrocchiale. Essa è meta di una tappa delle rogazioni, probabilmente già dal Quattrocento, anche se la circostanza è documentata solo dalla seconda metà del Settecento[89].

Il confine del feudo verso levante scorre proprio tra le due cascine di Vialbe (Bianchina e Scaravella), partendo dal confine con Borgaro oltre il torrente Stura e, oltrepassato il fiume Dora Riparia, fino alla bealera Colleasca, quindi quasi fino l'attuale Via Cibrario, tanto che la Scaravella è compresa nella parrocchia delle Maddalene.

Nel luogo dove già nel Duecento vi è una località detta *Castellazzo di Vialbe*[90], nella seconda metà del Quattrocento (ossia nel periodo in cui

---

[87] AAT, *Relazione don Crosa*, 1749, f. 226. AAT, *Visita Rorengo di Rorà*, 1777, f. 83v. Santo Stefano è il diacono e primo martire cristiano a cui viene dedicata una chiesa a Torino forse già nel decimo secolo. Il santo ha come attributo principale la pietra, simbolo della sua lapidazione; viene spesso rappresentato con la pietra in mano e altre sparse a terra e nell'altra mano una palma, simbolo del martirio; in alcuni casi compare assieme ad altri diaconi, specialmente san Lorenzo e san Vincenzo, cfr. CAPPA BAVA G., JACOMUZZI S., 1989, pp. 166-16; cfr. anche BARBERO D., 1993, pp. 131-132

[88] «Sacelli sub titulo Sancti Stephani Proto Martyris in Regione dicta La Bianchina», AAT, *Visita Rorengo di Rorà*, 1777, f. 82v. Nel 1791 la cascina è detta «La Bianchina Cascina del Marchese di Ciriè», GROSSI A., 1791, tavola 23. Nella guida dell'anno precedente, l'autore menziona anche la cappella: «LA BIANCHINA cascina con cappella di S. E. il signor Marchese di Ciriè posta alla sinistra della Strada della Venaria, lungi un miglio da Torino», GROSSI A., 1790, p. 25. Cfr. anche GRIBAUDI ROSSI E., 1970, pp. 156-157. Un ricordo del toponimo rimane legato alla fabbrica Mazzonis di Borgata Ceronda che verrà popolarmente definita, appunto, "la Bianchina", cfr. *Soggetti e problemi… dal 1890 al 1956*, 2001, p. 44

[89] AAT, *Visita Rorengo di Rorà*, 1777, f. 84

[90] Dal Duecento è nota la località «Castellum o Castellacium de Vialba», BONARDI M. T., SETTIA A.A., 1997, p. 89, ma anche *ibidem*, pp. 66, 67, 69 e 84. Sulla possibilità che il termine *Castellacium* potesse indicare la presenza di rovine antiche cfr. anche SETTIA A.A., 1980, p. 35

nell'Oltredora torinese si diffonde l'adacquamento dei poderi con la costruzione delle bealere[91]), sono edificate due cascine dagli Scaravello. Un insediamento fortificato e popolato in questo luogo, però, è documentato più compiutamente nel 1361 e figura come «castro et ayrali», quando Franceschino Beccuti lo vende a Paganino Borgesio[92].

La presenza della cappella è forse conseguente alla costruzione della Bianchina e della Scaravella ed è attestata nei documenti degli Scaravello per la prima volta nel 1479[93]. È verosimile, visto che il popolamento dell'area di Vialbe risale a più di un secolo prima, che un luogo sacro esistesse anche in precedenza. Eventuali ambizioni di questa comunità e dei suoi maggiori possidenti di fare della cappella la sede di una parrocchia a sé stante, vengono comunque meno nel 1462, con l'erezione della chiesa di Lucento a cura d'anime[94].Nel 1689 viene ancora menzionata una cappella in Vialbe[95], ma è dalle fonti settecentesche che pervengono maggiori informazioni sul manufatto sacro.

Nella sua relazione del 1749, don Crosa scrive: «et è proveduta decentemente la capella della Bianchina sotto il Titolo di Santo Stefano spettante all'Illustrissimo Signor Marchese del Maro e si celebra [messa] occorrendone il bisogno»[96], riferendosi verosimilmente, nell'ultimo passag-

---

91 Cfr. BIASIN M., DE LUCA V., RODRIQUEZ V., 2003, pp. 5-60 e *Appoderamento e bealere…,* 2005

92 BONARDI M. T., SETTIA A.A., 1997, p. 66. «Per Ayrale o Ayralis, si intende una costruzione rudimentale che si colloca fuori della cerchia muraria di un borgo o città, solitamente abitato da un numero limitato di persone rispetto al borgo.», BOERO M., 1987, p. 21. Si osservi che Bosio, nella seconda metà dell'Ottocento, riferendosi all'edificazione della chiesa di Lucento del 1462 scrive: «L'antica chiesa parrocchiale era distante quasi un miglio, ora completamente distrutta», BOSIO A., senza data, p. 190

93 Nell'inventario post mortem di Francesco Scaravello del 1628 (ASTo, Insinuazione, Tappa di Torino, 1628, L. 10, cc. 209-345, *Inventario legale delli figli del fu Molto Illustre signor Francesco Scaravello […]*) vengono fra gli altri menzionati degli atti del 1479 posseduti dal defunto relativi a una cappella a Vialbe: «scritture della fondazione della Cappella de Santi Giacomo e Filippo nella Chiesa de frati di San Domenico li 15 ottobre 1498» «Più nel medesimo mazzo di ritrovano [al]tre per la capella di vialbre del 1479», *ibidem*, c. 242v. Cfr. DE LUCA V., 1998, p. 30

94 Cfr. ad esempio DE LUCA V., 1998, p. 25; Cfr. *Soggetti e problemi… fino al 1796*, 1997, pp. 69-70; CHERVATIN W., 2010-2011 (a), p. 1

95 Una piccola cappella viene descritta nell'inventario post mortem di Pietro Paolo Scaravello del 1689, come riportato in DE LUCA V., 1998, p. 30. ASTo, Insinuazione, Tappa di Torino, 1689, L. 9, c. 185, *Inventario post mortem Pietro Paolo Scaravello*

96 AAT, *Relazione don Crosa*, 1749, f. 226

gio, a occasioni di festa durante il periodo di villeggiatura dei proprietari. Negli atti della visita pastorale del 1777 viene precisato che la messa è officiata durante la permanenza dei proprietari per la villeggiatura e il primo giorno delle rogazioni[97].

Nell'Ottocento, in seguito alla divisione delle competenze parrocchiali, la cascina Bianchina viene posta sotto la giurisdizione della parrocchia di Madonna di Campagna sorta nel 1834[98], ma ottiene subito di tornare sotto la chiesa di Lucento. La cappella non compare fra quelle di Lucento già nel 1825[99], ma è presente nel 1837 sotto la titolazione di Nostra Donna della Consolazione[100], a cui è anche dedicata l'edicola attuale (fig. 4)[101]. La cappella non è più segnalata nei documenti ottocenteschi successivi[102]. All'inizio del Novecento il manufatto sacro adiacente alla Bianchina continua a essere la prima tappa delle rogazioni, come è attestato da una richiesta del 1904 di don Buri al Commissariato di Pubblica Sicurezza competente per ottenere l'autorizzazione allo svolgimento della processione in base alla legge per l'ordine pubblico del 1889[103].

---

[97] AAT, *Visita Rorengo di Rorà*, 1777, ff. 83v–84

[98] AA.VV., *Madonna di Campagna…*, 1985, p. 22 nota 2. Sull'erezione della Madonna di Campagna, AAT, Provvisioni beneficiarie 1768-1926, *Erectio Parochialis Ecclesiae S. Mariae ad Agros*, 1834, f. 100. Cfr. anche la *Dimanda dei particolari abitanti la Regione della Madonna di Campagna per l'erezione di quella Chiesa in Parrochiale*, AAT, Provvisioni semplici 1768-1820, 1804, f. 225

[99] AAT, *Relazione don Rolando*, 1825

[100] «Oltre la parrocchiale, esistono nel territorio di questa Parrocchia sei altre chiese intitolate […] la terza a Nostra Donna sotto il titolo delle Grazie», APL, *Relazione don Ghiotti*, 1837

[101] Attualmente l'edicola si trova nella banchina spartitraffico fra le due carreggiate di Via Verolengo, all'intersezione con la Via Assisi e contiene l'immagine in bassorilievo della Madonna col bambino recate la scritta «B.V.S. Consolata»; il manufatto è contornato alla base da quattro paracarri in pietra

[102] AAT, *Visita Fransoni*, 1844. AAT, *Relazione don Fumelli*, 1868. AAT, *Relazione delle cappelle*, 1873

[103] Nell'avviso del parroco don Vincenzo Buri al Questore di Torino – Sezione P.S. Borgo San Donato del 4 maggio 1904, cui non si menziona esplicitamente la cappella, ma la «cascina Bianchina», così come nel caso della Maletta e della Villa Cristina; nello specifico viene scritto: «partendo dalla Chiesa si porteranno la 1.a alla cascina Bianchina con ritorno, […] [e con] il seguente itinerario: la 1.a via Verolengo, […]», ASTo, *Atti Questura di Torino*, Primo versamento, A4, Mazzo 31, *Conferenze, Processioni religiose*, 1904. Cfr. anche *Soggetti e problemi… dal 1890 al 1956*, 2001, p. 40

La cappella di Santo Stefano, probabilmente, viene sconsacrata poco tempo dopo, tanto che non compare nella relazione di don Buri alla Curia del 1909, e abbattuta, con la Bianchina, negli anni Trenta del Novecento[104].
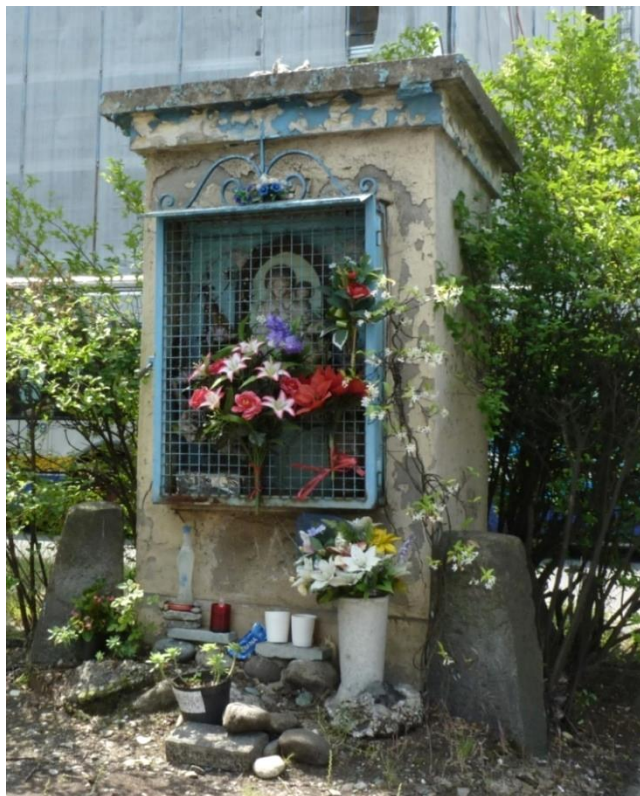
Figura 4. *L'edicola attuale costruita in luogo della cappella alla Bianchina, in una foto del 2008 (cfr. nel testo nota 101)*

[104] AAT, Relazione don Buri, 1909. La cascina Bianchina, assieme alla Scaravella, viene abbattuta per costruire la sezione della F.I.A.T. Ferriere di Via Verolengo, compresa fra Via Orvieto e Via Borgaro. Si noti che le due cascine sono ancora presenti nella fotografia aerea pubblicata (fig. 5), databile fra fine anni Venti e inizio Trenta; in essa non si riesce a rilevare la presenza della cappella, Archivio privato CDS. La cappella pare visibile nella carta Paravia del 1926-1927, nell'angolo nord-ovest della cascina, cfr. riproduzione in BIASIN M., RODRIQUEZ V., SACCHI G., 2004, p. 65

Figura 5. *Veduta aerea di Lucento da est, con Bianchina e Scaravella, primi anni Trenta del Novecento, Archivio CDS (cfr. nel testo nota 104)*

2.3) La cappella di San Grato della cascina Bellacomba

La cascina Bellacomba si trova tuttora sulla riva orografica sinistra del torrente Stura, nella parte più occidentale della Regione Villaretto, nel territorio della attuale Circoscrizione amministrativa 6 della Città di Torino[105]. L'adiacente cappella dedicata a San Grato non è più esistente.

Questa zona è definita *Regione Cortazza* già nella prima metà del Duecento[106] e il luogo, in quel periodo, è contornato a nord-est dallo Stura e a sud-ovest dal torrente Ceronda, che confluisce nel primo più a valle.

---

[105] La cascina in stato di semi-abbandono è ubicata in Strada della Bellacomba 138, in un'area degradata; attualmente l'accesso da sud, dalla Strada dell'Aeroporto, è stato interdetto con delle barriere di cemento, mentre è possibile raggiungere la cascina da nord, dalla Strada del Francese

[106] Cfr. *Soggetti e problemi… fino al 1796*, 1997, p. 5

La cappella di San Grato probabilmente è costruita con la cascina alla fine del Quattrocento, come quella di Santo Stefano della cascina Bianchina e quella alla Continassa. Sull'origine medievale della cappella abbiamo un indizio di un secolo successivo: negli anni Settanta del Cinquecento un mulino di Lucento verso lo Stura, infatti, è detto di *San Grato* poiché ubicato sulla strada del guado che porta alla cascina Bellacomba ed è frequente che una strada acquisisca il nome di un luogo sacro sito sulla via[107].

In questo periodo la Bellacomba è proprietà dei d'Harcourt[108], consignori di Altessano Superiore dal 1379 e anche di Borgaro almeno dal 1473[109].

In precedenza la cascina è probabilmente già dei Bellacomba, consignori di Altessano Inferiore dal 1432[110], per cui possiamo avanzare l'ipotesi che nasca in questo periodo l'ambizione a una maggiore autonomia dalla parrocchia di Lucento, nella prospettiva di un accorpamento della zona di Cortazza al feudo di Altessano Inferiore prima, e poi a quelli di Altessano Superiore o meglio di Borgaro, che permetterebbe a questi feudatari anche il monopolio del guado sui torrenti Ceronda e Stura lungo il confine a nord-ovest di Torino.

All'inizio del Settecento, con lo spostamento del letto dello Stura più a sud mediante l'inglobamento di un tratto del Ceronda, la zona di Cortazza che comprende la Bellacomba con altre cascine e case si viene a trovare al di là del corso d'acqua[111]. Questo insediamento, però, continua a far parte del feudo di Lucento e della sua chiesa fino al 1834, anno di erezione a parrocchia della chiesa dei Cappuccini di Madonna di

---

[107] Cfr. BIASIN M., BRETTO D., 2002, pp. 35-37. Cfr. *Soggetti e problemi… fino al 1796*, 1997, p. 106. Il mulino di San Grato, documentato nelle carte del castello del periodo 1574-1589, probabilmente era posto lungo la strada che collegava la chiesa e il castello di Lucento con il guado e quindi l'Oltrestura; la via in parte, probabilmente, coincideva con l'attuale Strada Antica della Venaria, di cui rimangono alcuni tratti. Verosimilmente anche questa strada era detta di San Grato: era consuetudine, infatti, che le strade vicinali di collegamento con le cascine fossero nominate col nome di una cappella campestre posta lungo il loro tragitto, come anche in un altro caso lucentino, ossia la Strada di Sant'Anna, che dai Tetti conduce alla cascina Saffarona e dunque verso Collegno

[108] Cfr. GRIBAUDI ROSSI E., 1970, p. 245; i d'Harcourt nell'Oltrestura presso il Villaretto nel Settecento possiedono anche le due cascine Ranotte, *ibidem*, p. 254

[109] Cfr. BALLONE A., RACCA G., 1999, p. 53

[110] Cfr. BALLONE A., RACCA G., 1999, p. 56

[111] Cfr. *Soggetti e problemi… fino al 1796*, 1997, p. 105, pp. 200-201

Campagna, poiché i suoi abitanti richiedono di farne parte, piuttosto che essere inglobati nel Villaretto e passare sotto la parrocchia di San Giacomo di Stura[112]. Evidentemente, la volontà di mantenere una propria identità distinta dalla comunità del Villaretto[113] fa preferire agli abitanti di Cortazza, in epoca ottocentesca, di essere sottoposti alla parrocchia di Madonna di Campagna nonostante la difficoltà a raggiungere la sua chiesa, soprattutto quando lo Stura è in piena.

Gli abitanti dell'area che fa capo alla Bellacomba si riconoscono intorno alla figura di san Grato, un santo popolare molto diffuso, quasi quanto san Rocco, nella cui cappella sono presenti dei priori e dunque una situazione comunitaria di confraria, documentata solo nel Settecento[114], ma probabilmente già presente alla fine del Cinquecento, come già accennato.

A metà Settecento la chiesetta versa in stato di abbandono e ciò può essere dovuto alla crisi della comunità dovuta all'instabilità causata dal processo di trasformazione dei patti agrari iniziato alla fine del Seicento. Nella relazione del 1749 il parroco don Crosa menziona brevemente la cappella senza attribuirle alcun titolo: «La Capella di Bellacomba spettante ad Illustrissimo Signor Generale Grondana e non si celebra per mancanza delle suppellettili»[115].

---

[112] Cfr. GRIBAUDI ROSSI E., 1970, p. 285. Cfr. GROSSI A., 1790, pp. 21-22. Cfr. AA.VV., *Madonna di Campagna*..., 1985, p. 22 nota 2

[113] La comunità del Villaretto probabilmente si rappresenta intorno alla figura di San Rocco, al quale è dedicata la cappella della borgata. Su San Rocco al Villaretto cfr. scheda "Borgata Villaretto" sul sito internet "MuseoTorino" all'indirizzo web www.museotorino.it, consultato nel novembre 2015

[114] Nel documento di Visita del 1777 si parla di «duos Masserios», AAT, *Visita Rorengo di Rorà*, 1777, f. 83. Grato è il vescovo di Aosta della fine del Quinto secolo; santo protettore di questa città e anche dei vigneti e contro la grandine, è legato alla vicenda dei Martiri Tebei; lo si ritiene scopritore della tomba di san Giovanni Battista; la sua festa si celebra il 7 settembre, cfr. ad esempio, FRUTAZ A.P., 1966, pp. 177-202, e anche BARBERO D., 1993, pp. 125-126

[115] AAT, *Relazione don Crosa*, 1749, f. 226. Nel 1759 la cascina risulta avere un podere di 143 giornate e viene consegnata dagli eredi di Marc'Antonio Grondana, senatore a Nizza, Casale e Torino, ossia il conte Giuseppe Vincenzo e l'abate Gaudenzio. Nel 1777 invece il proprietario è il conte Grondana, AAT, *Visita Rorengo di Rorà*, 177, ff. 82v-83, dal quale passerà ai d'Harcourt per via ereditaria alla fine del Settecento, mentre nel periodo napoleonico diviene dei Dalmasso

Successivamente, invece, la funzione dell'edificio sacro viene rivalorizzata, analogamente a quanto avviene alla cappella di San Rocco a Lucento, così come si evince dal verbale della visita pastorale del 1777. In questo documento il manufatto è descritto «satis amplum, et decens» e si dice che un cappellano, che risiede stabilmente nella cascina, vi celebra la messa il giorno della festa patronale e quando vi soggiornano i padroni[116].

Nel giorno della festa la gestione della cappella è condivisa dalla comunità attraverso la funzione di fabbriceria svolta dalla confraria rappresentata da due priori o, come vengono definiti nel 1777, «masserios»[117].

In questo periodo in Cortazza siamo in presenza di una situazione demografica analoga a quella che porta all'erezione della parrocchia di Lucento avvenuta tre secoli prima, quando la popolazione complessiva del feudo di Lucento si aggira attorno ai 150-200 abitanti[118].

Nella zona dell'Oltrestura soggetta al feudo e alla parrocchia di Lucento, infatti, nel 1773 abitano circa un centinaio di persone, suddivise in 24 famiglie, di cui 15 nelle case e 9 nelle cascine Bellacomba, Falchero e Marmora[119]; questa presenza aumenta notevolmente d'estate per l'afflusso di manodopera stagionale. Solo alla Bellacomba, con un podere di quasi 140 giornate[120], nel 1773 vi sono 5 famiglie per 18 persone, che salgono a 22 nel 1787[121].

Quindi, a determinare una probabile aspirazione all'autonomia concorrono la distanza dalla chiesa, più di quattro chilometri, e la conseguente difficoltà a raggiungerla nei periodi dell'anno in cui le condizioni climatiche sono avverse[122], ma anche il forte riconoscimento comunitario di quegli abitanti, rafforzato dall'ampiezza raggiunta dalla popolazione,

---

[116] AAT, *Visita Rorengo di Rorà*, 1777, ff. 82v – 83v

[117] AAT, *Visita Rorengo di Rorà*, 1777, f. 83

[118] Sulla situazione insediativa nella seconda metà del Quattrocento cfr. *Soggetti e problemi... fino al 1796*, 1997, pp. 73-76. Cfr. anche *ibidem*, p. 116, sulla situazione demografica di un secolo successiva

[119] APL, *Stato delle anime*, 1773, Anime 2, 72, 1771-1778, *Status animarum Lucenti pro anni 1771.72.73.74.77.78*.

[120] Cfr. *Soggetti e problemi... fino al 1796*, 1997, p. 276

[121] APL, *Stato delle anime*, 1773, Anime 2, 72, 1771-1778, *Status animarum Lucenti pro anni 1771.72.73.74.77.78* e APL, *Stato delle anime*, 1787, Anime 3, 73, 1786-1789, *Status animarum Lucenti 1786-87. 1788-89*

[122] AAT, *Relazione don Crosa*, 1749, f. 226

dopo il passaggio ai patti salariati, nella prima metà del Settecento.

Come anticipato, la tendenza centrifuga di questa realtà è manifesta già alla fine del Cinquecento e viene contrastata dalla parrocchiale mediante l'apposizione sopra l'altare maggiore di un'ancona raffigurante la Vergine con san Grato nei primi anni del Seicento[123].

Fra la fine del Settecento e i primi decenni dell'Ottocento la Vergine si aggiunge a san Grato nell'intitolazione della cappella, all'interno di un processo di normalizzazione della religiosità popolare analogo a quello che, nello stesso periodo, viene attuato alla cappella di San Rocco della comunità lucentina[124].

La cappella di San Grato non compare più nei documenti successivi al 1825[125].

2.4) La cappella della cascina Galliziana

Presso la cascina Galliziana, inizialmente detta *della Città*, troviamo la cappella dedicata alla Vergine. La cascina è tuttora esistente, mentre il manufatto sacro non è più presente[126].

La Galliziana viene costruita dalla Città di Torino attorno al 1690 sulle terre comuni prossime al torrente Stura lungo la strada del guado nell'attuale Borgata Lanzo. La cascina, a cavallo fra Sei e Settecento, è prima affittata e poi venduta a Domenico Galliziano[127].

La cappella compare solo nella relazione del 1825[128], cioè pochi anni prima che il podere passi sotto la giurisdizione della nuova chiesa par-

---

[123] Cfr. *supra* nota 66

[124] AAT, *Visita Rorengo di Rorà*, 1777, f. 82v e AAT, *Relazione don Rolando*, 1825, f. 41. CHERVATIN W., 2010-2011 (a), pp. 79-84 e pp. 100-103. Sul mulino di San Grato anche BIASIN M., BRETTO D., 2002, pp. 35-37

[125] APL, *Relazione don Ghiotti*, 1837. AAT, *Visita Fransoni*, 1844. AAT, *Relazione don Fumelli*, 1868. AAT, *Relazione delle cappelle*, 1873. AAT, *Visita Bertagna*, 1885. AAT, *Relazione don Buri*, 1909

[126] La cascina si trova in Strada del Bramafame 18; versa in condizioni precarie

[127] *Soggetti e problemi... fino al 1796*, 1997, p. 175. Nella carta del Grossi è detta «La Galliziana Cascina del Conte di Cravy», GROSSI A., 1791, tavola 24. Cfr. GRIBAUDI ROSSI E., 1970, pp. 233-234

[128] «Altra [cappella] alla Città del Signor Mutis della Vergine», AAT, *Relazione don Rolando*, 1825, f. 41

rocchiale di Madonna di Campagna[129]. Probabilmente, però, la sua edificazione è di poco successiva al 1777, quando sta venendo meno, come vedremo nel prossimo paragrafo, la funzione aggregante esercitata sulla popolazione di questa area dalla cappella del Casino Barolo.

Quella della Galliziana si caratterizza per essere un'area, insieme al concentrico di Lucento[130] e alla zona di Cortazza, ove vi è un agglomerato composto da case oltre che da cascine, quindi ove esiste una comunità derivata dal carattere più stabile della sua popolazione. La presenza nella zona di più mulini distinti da quelli del castello di Lucento - tra cui quello di San Grato, riscontrabile già nella seconda metà del Cinquecento - rafforza l'ipotesi dell'esistenza di una comunità particolare separata da quella principale di Lucento[131].

Nel 1805 in questa zona risiedono 111 persone, che intrecciano fra loro fitte relazioni parentali e di padrinaggi[132]: 64 di queste, ripartite in 11 nuclei familiari, abitano nelle quattro cascine presenti, mentre le altre 47, appartenenti sempre a 11 famiglie, vivono nelle tre case e nel mulino del Bramafame[133]. Bisogna tenere conto che immediatamente dopo il periodo francese, durante il quale si verifica un calo demografico, nell'area di Madonna di Campagna si realizza una vigorosa ripresa

---

[129] Nel 1844 la cappella, sempre intitolata alla «B.M.V. Gratiarum» viene visitata da monsignor Fransoni, durante la sua permanenza nella parrocchia di Madonna di Campagna («Santa Maria ad Agros»), AAT, *Visita Fransoni*, 1844, f. 15. Da notare che nella visita, sempre nel territorio di Madonna di Campagna, compare la cappella alla cascina Gioja («Sacellum B.M.V. Lauretana a praedium la Gioja»), che è una cascina della Parrocchia di Lucento verosimilmente fino al 1834 e della cui cappella non si era mai avuto notizia, *ibidem*, f. 15. Nel 1844 a Madonna di Campagna oltre alle due menzionate risultano altre due cappelle: quella dedicata alla «Sacra Familia» e quella alla «S. Crucis», *ibidem*, ff. 15-15v

[130] Sulla nascita e sullo sviluppo del *concentrico* di Lucento cfr. LEVI A., SACCHI G., 2012; per la sua definizione, *ibidem*, p. 72

[131] Sul mulino di San Grato cfr. *supra* paragrafo 2.3. Nel 1775 vengono anche edificati i *Molini di Stura*: «[…] di cinque ruote situati alla destra della strada di Caselle vicino al fiume Stura, ed alla Galliziana lungi due miglia da Torino», GROSSI A., 1790, p. 94. Cfr. anche GRIBAUDI ROSSI E., 1970, p. 234

[132] Per le relazioni fra le persone residenti nell'area, si sono consultati gli atti parrocchiali di battesimo e matrimonio per il periodo 1768-1777, in relazione ai cognomi dei residenti rilevati dallo stato delle anime del 1771, APL, Registri degli Stati delle anime, Anime 2, 72, 1771-1778, *Status animarum Lucenti pro anni 1771.72.73.74.77.78*, 1771, e APL, *Registro degli atti di nascita e battesimo* (1751-1787), Battesimo 2, 3, 1768 – 1777

[133] APL, Registri degli Stati delle anime, Anime 5, 75, 1802-1808, *Status animarum Lucenti 1802.1803.1804.1805.1806.1807.1808*, 1805

della popolazione, per cui possiamo presumere che nel 1825 questa zona contasse circa 200 abitanti[134].

Questa comunità non pare costituirsi in confraria, né richiedere una cappellania per la cappella della Galliziana, anche perché l'erezione a parrocchia della chiesa dei Cappuccini, molto più vicina rispetto alla chiesa di Lucento, impedisce l'eventuale realizzazione di questi propositi[135].

2.5) La cappella del Casino Barolo

Il Casino Barolo oggi è ubicato nei pressi dell'intersezione fra Strada comunale di Altessano e Via Druento, al confine con la Città di Venaria Reale[136].

La chiesetta non è più esistente e in suo luogo vi è un'edicola a tre nicchie posizionata nel muro di cinta occidentale, nei pressi dell'ingresso principale (fig. 6).

Il conte di Druent Ottavio Provana fa avviare i lavori per la creazione del casino nel 1717, pochi anni dopo essere entrato in possesso del fondo. Viene abbattuta la costruzione rurale comprata dai Carron di San Tommaso[137] e la nuova struttura, terminata nel 1724[138], prevede una casa civile, il rustico, un ampio giardino e la cappella[139].

---

[134] *Soggetti e problemi… dal 1796 al 1889*, 1998, pp. 38, 43 e 44

[135] Per lo sviluppo nel Novecento dell'aggregazione comunitaria di quell'ambito territoriale particolare cfr. RODRIQUEZ V., 2008, pp. 55-80

[136] L'ingresso principale oggi è al civico 164 di Strada comunale di Altessano; vi si può anche accedere dal tratto viabile privato di Via Sansovino 243, oppure dal nuovo tratto detto Via Druento 129 e Strada Altessano 130

[137] Nel 1625 il terreno, prossimo alle cascine Corera e Panatera, risulta già acquisito dal marchese di Lanzo dai Cremieux (ASCT, Atto n. 3151 del 1625, *Atti della lite contro il Marchese di Lanzo circa l'appartenenza del territorio del feudo di Lucento con annesso disegno dimostrativo*, ff. 23-24), da cui passa ai Carron di San Tommaso; nel 1714 viene acquistata dai Provana di Druent, da cui nel 1727 passa per eredità ai Falletti di Barolo. Cfr. anche *Soggetti e problemi… fino al 1796*, 1997, pp. 140, 160 e 230

[138] Cfr. *Soggetti e problemi… fino al 1796*, 1997, pp. 199-200

[139] Cfr. GROSSI A., 1790, p. 38. Il giardino, «il più bello che vi sia sul territorio di Torino», viene realizzato dall'architetto Giovanni Battista Ferroggio, *ibidem*, p. 38. Nella carta del 1791 il manufatto è detto «il Casino Villa del Marchese di Barolo», GROSSI A., 1791, tavola 15

Figura 6. *Facciata del Casino Barolo in una foto del 2015*

I proprietari originari del Casino Barolo, i Provana e poi i Falletti di Barolo, sono feudatari delle terre contigue di Altessano Inferiore, e probabilmente nutrono l'ambizione di incorporarvi anche il podere della cascina, oltre che la lingua di terra del feudo di Lucento che si insinua tra Altessano Inferiore e lo Stura, per usufruire del pascolo sulle terre comuni, oggetto di numerosi contenziosi con Altessano Inferiore, e forse anche per annettere il porto di Bramafame[140].

[140] ASCT, Atto n. 2886 del 1615, *Atti d'accusa contro gli affittavoli dei beni d'Altessano per avere esercitato il pascolo nella campagna presso la chiesa della Madonna*; Atto n. 2887 del 12 marzo 1705, *Disegno dei terreni verso la Stura sui limiti dividenti il territorio di Torino da quelli di Altessano*; Atto n. 2888 del 1757-1761, *Atti della lite contro il Marchese di Barolo circa alcune opere eseguite alla Stura presso il porto d'Altessano. Scritture relative e rappresentanza della città*; Atto n. 2889, *Disegno relativo ai confini territoriali con Altessano*

Nel 1749 la cappella risulta intitolata al Santissimo Nome di Maria e ogni giorno vi si celebra messa da parte di un prete residente nella cascina[141].

Nel 1777 l'intitolazione è alla Beata Vergine del Rosario e la frequenza delle messe si è diradata («Celebratur in hoc Sacello ad commodum laudati Domini Marchionis»)[142], forse perché in questo periodo comincia anche a venir meno il senso di comunità delle persone che risiedono lungo le strade per Druento e per Venaria e Altessano, poichè il fulcro attrattivo probabilmente si sta spostando verso la cappella della Galliziana.

Successivamente, forse fra la fine degli anni Venti[143] e i primi anni Trenta dell'Ottocento, il Casino Barolo diventa sede del convitto delle suore del Santissimo Cuore di Gesù tanto che la cappella annessa, dotata di campanile[144], assume una funzione esclusiva: nel 1837 cambia la precedente intitolazione alla Madonna a favore del nome dell'organizzazione religiosa[145] e nelle relazioni parrocchiali successive non viene più menzionata[146].

Nel 1844 il convitto al *Casino* è patrocinato da Giulia Colbert moglie di Tancredi Falletti di Barolo[147]. Nella cappella, come si evince dalla visita pastorale, si celebra messa quotidianamente per le suore e per le educande del convitto per giovani nobili, quando queste sono ospiti durante la stagione estiva[148].

---

141 «La Capella del Casino sotto il titolo del Santissimo Nome di Maria spettante al Illustrissimo Signor Marchese di Barolo, e si celebra ogni giorno dal Molto Revendo Signor D. Borello abitante in dette Cassine (sic) et è ben provveduto», AAT, *Relazione don Crosa*, 1749, f. 226

142 AAT *Visita Rorengo di Rorà*, 1777, ff. 86v e 87

143 Nel 1825 il parroco don Rolando scrive: «2° Oltre la Parocchiale vi sono le Capelle di S. Rocco, figlia della Parocchiale Due al Casino del Signor Marchese di Barolo alla Vergine delle Grazie / […]», AAT, *Relazione don Rolando*, 1825, f. 41

144 APL, *Relazione don Ghiotti*, 1837

145 APL, *Relazione don Ghiotti*, 1837. Cfr. GRIBAUDI ROSSI E., 1970, p. 214

146 AAT, *Relazione don Fumelli*, 1868. AAT, *Relazione don Buri*, 1909

147 AAT, *Visita Fransoni*, 1844, f. 19v. Cfr. anche GRIBAUDI ROSSI E., 1970, p. 214

148 AAT, *Visita Fransoni*, 1844, f. 19v

2.6) La cappella della cascina Continassa

La cascina Continassa, talvolta detta *Contina*[149], si presenta con la villa padronale interna alla corte e la cappella ubicata all'esterno del muro perimetrale, a levante del portone principale e con l'ingresso rivolto a occidente. Cascina, villa e cappella sono tuttora esistenti, e fino a poco tempo fa versavano in stato di abbandono e degrado (figg. 7-9)[150].

Figura 7. *La cappella alla Continassa, in una foto del 2008*

[149] Nella carta del Grossi ad esempio è detta «La Contina Villa, Cascina e Filatura de' Teologi Maggia», GROSSI A., 1791, tavola 15

[150] Attualmente si trova al civico 175 di Via Druento. L'intera area, proprietà della Città di Torino, è stata concessa alla società Juventus Football Club. I lavori di messa in sicurezza del manufatto, cominciati il 6 agosto 2015, si sono da poco conclusi; la cappella è stata destinata ad altro uso

Ancora nel 1868 la cappella è descritta come «di forma quadrilunga» e che «si restringe alquanto verso l'altare». Le pareti, tanto della cappella quanto quelle della sagrestia annessa, «sono ben sane e riparate e colorite; il pavimento pure è sano, eguale in buono stato, e tenuto con mondezza». All'esterno, aggiunge don Fumelli, «è coperta a tegole, ed all'interno a volta». Viene precisato che «sopra non vi è abitazione: Ha due finestre munite delle loro invetriate in buono stato, e ne deriva sufficiente luce, e ventilazione; è senza coro: Ha un altare in massonerie colla mensa di legno; è provvisto di croce con crocifisso di dodici candellieri, delle tabelle colle segrete, del leggio, delle prescritte tovaglie; Ha il tabernacolo di sufficiente grandezza, ed all'interno è tinto in rosso, e all'esterno è ornato di intagli, è verniciato, è tutto di legno; sulla porticina ha un raggio con ostia scolpito, e dorato: Ha la sola pietra sacra e i sigilli sono intieri. Evvi la sua piletta per l'acqua santa; vi sono nell'area otto banchi col passaggio in mezzo: La sua ancona rappresenta la Santissima Vergine e San Felice da Cantalicio col bambino Gesù tra le braccia; vi è nulla di ripugnante al buon senso ed è tenuta in buono stato».

Figure 8 e 9. *La cappella alla Continassa, interno, in due foto del 2012*

Viene ancora detto che la cappella è dotata di campanile con una piccola campana e che vi sono «le massarie guardarobe per custodir le

sacre suppellettili; la mensa su cui riporre le paramenta con sopra il crocifisso: Evvi l'inginocchiatoio colle tabelle per la preparazione e ringraziamento della santa Messa, il lavatoio con tovagliato che dà alla Sacrestia». Al tempo della relazione «Vi si celebra la messa in tutti i giorni festivi; quando il proprietario ivi villeggia, sempre però senza impedimento delle funzioni parrocchiali»[151].

La cascina Continassa è riconducibile alla grangia nella regione detta *alle Vallette,* documentata già nel 1492 come proprietà di Lorenzo Croso, consignore di Altessano Inferiore dal 1483[152]. Egli richiede ai domenicani di Torino che, nel caso si propaghi l'epidemia di peste, mandino un religioso per celebrare la messa presso questa sua residenza[153], ove forse è già presente un luogo di culto, probabilmente la cappella dedicata a San Giovanni Battista menzionata nella prima visita pastorale del 1584[154].

La cappella attuale viene fatta costruire nel 1747 ed è intitolata a San Giovanni Battista[155], elemento quest'ultimo che rafforza l'ipotesi che essa sorga in luogo di quella già presente in periodo cinquecentesco.

L'edificazione della cappella a metà Settecento probabilmente rientra in una ristrutturazione più complessiva della cascina operata da Guglielmo Maggia, padrone del fondo, che prevede anche la costruzione della villa[156].

Nel 1749, come riferisce il parroco don Crosa nella sua relazione alla Curia, vi si celebra la messa durante le vacanze dei proprietari e in altre

---

[151] AAT, *Relazione don Fumelli*, 1868, ff. 170-170v. Viene ancora detto che «Non vi si conserva il Santissimo Sacramento, né vi si da mai la benedizione col Venerabile, non si fanno né novene, né tridene, né altre funzioni; non vi si fanno adunanze, né vi si fanno refezioni: Non vi è Capellano, né Amministratori» e che «Le chiavi sono presso il proprietario della medesima: Non abbisogna di riparazione», *ibidem*, f. 170v

[152] Cfr. BALLONE A., RACCA G., 1999, p. 56

[153] Cfr. TORRE G.A., 1995, pp. 47 e 805. La grangia in questione dispone di un podere di 315 giornate, *ibidem*

[154] AAT, *Visita Peruzzi*, 1584, ff. 505 e 505v

[155] AAT, *Relazione don Crosa*, 1749, f. 226

[156] *Ibidem*, 1749, f. 226

occasioni particolari[157]. Durante la visita del 1777 viene anche menzionata la presenza della Via Crucis e di una sagrestia all'interno della villa, probabilmente già comunicante con la cappella medesima[158].

Guglielmo Maggia, nel 1742 banchiere e negoziante di seta, appartiene alla famiglia che, ancora per tutta la seconda metà del Settecento, conduce presso la Continassa la più grande filatura di seta dell'Oltredora e una delle maggiori del torinese: dotata di circa 60 fornelletti a metà secolo, che arriveranno a 75 a metà degli anni Settanta, è in grado di impiegare oltre 200 addetti per la lavorazione di circa 2300 rubbi di bozzoli annui[159].

La cappella nel 1749 è intitolata a San Giovanni Battista, protettore di Torino[160], ma nel 1777 alla Beata Maria Vergine[161], proprio nel periodo di presenza della manifattura presso la cascina[162].

Nel 1791 la cascina è ancora proprietà dei Maggia[163]. Nel 1806 risulta dei Nigra, una tra le più importanti famiglie di mercanti di seta e banchieri di Torino[164] ed è ancora loro nella prima metà degli anni Quaranta dell'Ottocento[165].

Nel 1825 non è indicato un santo titolare, mentre nel 1837 la dedicazione è a favore di san Felice da Cantalice, il primo frate dell'ordine

---

[157] «La Capella della Continazza sotto il Titolo di S. Giovanni Battista construtta del 1747, spettante al Signor Maggia et e ben proveduta, e si celebra nelle vacanze, e nelle occorrenze di bisogno», *ibidem*, f. 226.

[158] AAT, *Visita Rorengo di Rorà*, 1777, ff. 86-86v. Sulla parete interna adiacente alla villa, prima dell'ultimo intervento, era visibile una porta seppur murata

[159] Cfr. ad esempio *Soggetti e problemi… fino al 1796*, 1997, p. 243 e CHERVATIN W., 2010-2011 (a), p. 45

[160] Ad esempio CAPPA BAVA G., JACOMUZZI S., 1989, pp. 62-63 e cfr. anche BARBERO D., 1993, pp. 122-123

[161] AAT, *Visita Rorengo di Rorà*, 1777

[162] Sulla relazione fra Vergine e occupazione manifatturiera femminile locale cfr. CHERVATIN W., 2008 e LEVI A. 2009

[163] GROSSI A., 1791, tavola 15 e GROSSI A., 1790, p. 48

[164] *Soggetti e problemi… fino al 1796*, 1997, p. 264

[165] AAT, *Visita Fransoni*, 1844, f. 20. È dei «Nigra fratelli banchieri di S.M.» anche nel 1840, RABBINI A., 1840, p. 68

dei Cappuccini santificato nel 1712[166].

Nel 1844 la dedica è alla Vergine, ma viene anche aggiunta quella in onore di Sant'Antonio da Padova[167], stesso titolo, come vedremo, della cappella alla cascina Dorera.

Nel 1868 ritorna l'intitolazione a san Felice da Cantalice[168], mentre non è specificata quella del 1909[169].

2.7) La cappella della cascina Maletta

Come abbiamo anticipato, la cappella della Maletta costituisce meta di uno dei percorsi delle rogazioni.

La processione del secondo giorno, descritta nel 1904, prevede la partenza dalla chiesa parrocchiale per poi svilupparsi, toccando i Tetti di Lucento, fino al podere della cascina Mandriotta, ossia verso l'attuale Piazza Nazario Sauro, e quindi percorrere un tratto di Strada antica della Venaria e arrivare finalmente alla Maletta, forse tramite la Strada della Perussia[170].

Il sito della Maletta non è il più settentrionale di Lucento, ma è probabile che nella scelta della meta di rogazione influisca il criterio della maggiore antichità della cappella: infatti la cascina Maletta viene costruita dalla famiglia patrizia torinese dei Maletti probabilmente già nella seconda metà del Quattrocento[171] e a questo periodo potrebbe an-

---

[166] AAT, *Relazione don Rolando*, 1825, f. 41. APL, *Relazione don Ghiotti*, 1837. Sul santo cfr. ad esempio il sito internet “Cimpcap” all'indirizzo web www.fraticappuccini.it, consultato nel novembre 2015. I motivi dell'intitolazione a questo santo particolare possono forse essere ricercati nella vicinanza con il convento dei Cappuccini di Madonna di Campagna, ma è anche da osservare il legame della famiglia Nigra con i frati francescani: Gaspare Maria Nigra, ad esempio, diventa Minore di San Francesco con il nome di fra' Bernardino nel 1739, ASTo, Insinuazione, Tappa di Torino, 1742, L. 1, c. 129, *Testamento di Biagio Antonio Nigra*; cfr. anche *idem*, 1745, L. 4, c. 21; cfr. CHERVATIN W., 1993-1994, pp. 25-26

[167] AAT, *Visita Fransoni*, 1844, f. 20

[168] AAT, *Relazione don Fumelli*, 1868, ff. 170-170v

[169] AAT, *Relazione don Buri*, 1909, f. 88

[170] «Partendo dalla Chiesa si porteranno […] la 2.a alla Maletta […] senza ritorno» e con percorso «la 2.a via Lucento campi Mandriotta, via Venaria – Maletta», ASTo, Atti Questura di Torino, Primo versamento, A4, Mazzo 31, 1904

[171] Cfr. GRIBAUDI ROSSI E., 1970, p. 175. Nella relazione del 1868 il parroco scrive: «non consta quando sia stata eretta, ma lo fa certo da lungo tempo», AAT, *Relazione don Fumelli*, 1868, ff. 169v

anche risalire l'edificazione del manufatto sacro annesso.

La significatività della cappella alla Maletta, inoltre, è rimarcata dal fatto che nel 1904 essa è ancora utilizzata per le rogazioni pur probabilmente non versando in buone condizioni, tanto che solo pochi anni più tardi viene momentaneamente «adibita ad uso profano» e «non si può più in essa celebrare il Santo Sacrificio della Messa prima che sia ribenedetta»[172].

Nel 1749 la cascina risulta di proprietà dell'avvocato Marta e la cappella è intitolata a Santa Maria. Nella sua relazione don Crosa descrive la chiesetta come «ben proveduta» precisando che vi si celebra messa durante il soggiorno estivo dei proprietari[173]. Nel 1777, quando è proprietà degli eredi di Giacomo Bertolotti di Torino la titolazione è alla Beata Maria Vergine delle Grazie[174].

Nel 1844 la cappella risulta restaurata e affrescata e di proprietà dei fratelli Franco di Giaveno[175], e sempre di un membro della medesima famiglia nel 1873[176].

Nel 1868, in un periodo in cui nella cappella «vi si celebra la santa Messa ben di rado»[177], la stessa viene descritta da don Fumelli come «di forma quadrilunga» con le pareti «sane, ben riparate e tinte»; anche il pavimento «è eguale in buono stato, ma patisce umidità come è di quasi tutte le abitazioni del distretto parrocchiale, che sono al piano terre-

[172] AAT, *Relazione don Buri*, 1909, f. 88

[173] «La Capella della Maletta sotto il Titolo di S. Maria spettante al Signor Avocatto Marta ben proveduta, e si celebra in tempo delle vacanze», AAT, *Relazione don Crosa*, 1749, f. 226. Nella Carta delle cacce degli anni Sessanta del Settecento è ancora individuata come «Cascina Marta», ASTo, *Carte topografiche e disegni*, *Carte topografiche segrete*, Torino 15 A VI Rosso (Carta delle Regie Cacce)

[174] AAT, *Visita Rorengo di Rorà*, 1777, ff. 85–85v. Nel documento viene detto che la cappella si affaccia sulla strada e sul giardino, i*bidem*. Nella carta del Grossi la cascina è detta «La Maletta Cascina del Avvocato Bertolotti», GROSSI A., 1791, tavola 15

[175] AAT, *Visita Fransoni*, 1844, f. 21

[176] «2° La Cappella intitolata alla Madonna delle Grazie eretta nel podere detto al Maletta della Signora Franco Margherita, sulla quale si è rilasciato l'anzidetto attestato.», AAT, *Relazione delle cappelle*, 1873

[177] AAT, *Relazione don Fumelli*, 1868, f. 170

no»[178].

Il manufatto viene demolito intorno al 1960, mentre la cascina oggi è ancora esistente, ubicata nei pressi dell'intersezione fra Corso Ferrara con Corso Molise[179].

2.8) La cappella di sant'Antonio da Padova della cascina Dorera

La cascina Dorera oggi si trova sul confine fra Torino e Collegno e appartiene territorialmente a quest'ultimo comune, in Frazione Savonera[180]. La sua cappella non è più esistente. Durante l'Otto e il Novecento la cascina è anche nota come *La Magnina*[181].

Probabilmente il luogo in cui sorge la cascina è quello che appartiene già ai Del Pozzo nel 1309, quando questi sono consignori di Altessano Inferiore e dichiarano che il territorio delle *Vallette* di *Aveglio*, in loro possesso, fa parte del territorio torinese[182], concetto ribadito ancora nel 1477, quando gli stessi sostengono che il *Feudo delle Vallette* è esente da taglia[183].

Nel 1749 la cascina risulta di proprietà dell'avvocato Fascina, pro-

---

[178] *Ibidem*, ff. 169v-170. Nella descrizione di don Fumelli si specifica tra l'altro che la cappella «prende il nome dalla Cassina cui è annessa», *ibidem*, f. 169v, che essa è senza coro e sagrestia, che vi sono otto banchi e che «Non vi è cappellano né amministratore; non vi si tengono mai adunanze, né vi si fanno refezioni» e che «La sua ancora rappresenta la Beata Vergine col bambino, è tenuta in buono stato, e nulla v'ha in essa di ripugnante al buon senso e ne manco nelle pitture che vi sono sulle pareti», *ibidem*, f. 170

[179] La cascina attualmente, adibita a privata dimora, si trova in Strada delle Vallette 46, nell'Area Verde fra Via Sansovino/Via Ambrosini/Strada delle Vallette e Corso Molise. A fianco del portone è presente un'edicola, probabilmente proprio dove sorgeva la cappella come pare di osservare da una carta di metà Settecento, ASTo, *Carte topografiche e disegni*, *Carte topografiche segrete*, Torino 15 A VI Rosso (Carta delle Regie Cacce)

[180] La cascina si trova in Strada vicinale della Dorera

[181] Cfr. GRAMAGLIA G., 2006, p. 266. Cfr. anche GRIBAUDI ROSSI E., 1970, p. 219

[182] ASCT, Atto n. 2881 del 10 luglio 1309. Nel settembre del 1497 i Del Pozzo vendono ai Beccuti la giurisdizione sulle 300 giornate di terra che gli stessi Del Pozzo possiedono nella zona delle Vallette e Aviglio; nel febbraio dell'anno successivo il duca Filiberto di Savoia approva la vendita e investe i Beccuti della giurisdizione sulle Vallette, cfr. *Soggetti e problemi… fino al 1796*, 1997, p. 92. Cfr. BALLONE A., RACCA G., 1999, p. 56

[183] ASCT, Atto n. 3016 del 1477

babilmente quel Giovanni Battista Fascina che nel 1742 è mercante di seta associato con Pietro Martino e Francesco Giacinto Marchisio[184]. Nella relazione di don Crosa la cappella, intitolata a sant'Antonio da Padova, viene descritta come «mediocremente proveduta» e presso la stessa, viene aggiunto, si celebra la messa solo durante il periodo di villeggiatura dei proprietari e in alcune altre particolari occasioni[185].

Alla fine degli anni Sessanta, alla morte dell'avvocato Fascina, la cascina passa ai suoi eredi[186] e quindi viene ceduta ai Padri della Congregazione di San Filippo Neri di Carmagnola, proprietari nel 1777. Al tempo della visita pastorale la cappella continua a non essere in buone condizioni: risulta umida e con le pareti scrostate; anche la messa viene celebrata raramente[187].

La cappella verosimilmente non viene più ristrutturata fino alla sua sconsacrazione, tanto che non compare più nelle relazioni e visite successiva a quella del 1777. Viene probabilmente abbattuta nel corso del Novecento[188].

Nel primo Ottocento il podere della Dorera viene accorpato al territorio di Collegno[189] seppure i suoi abitanti restano sottoposti alla cura della prevostura di Lucento, come risulta dalla consultazione degli stati

---

[184] Cfr. *Soggetti e problemi… fino al 1796,* 1997, p. 230

[185] «La Capella della Dorera sotto il titolo di S. Antonio spettante al Signor Avvocato Fascina, in cui si celebra nel tempo delle vacanze, e quando occorre il bisogno, et è mediocremente proveduta», AAT, *Relazione don Crosa*, 1749, f. 226

[186] Cfr. un atto notarile del marzo 1770, in cui il podere della Dorera figura come confine, ASTo, Insinuazione, Tappa di Torino, 1770, L. 5, c. 778 (cc. 776-787v), *ibidem*, cc. 778V e 779

[187] AAT, *Visita Rorengo di Rorà*, 1777, f. 85v. Nel 1791 la cascina è detta: «La Dorera Cascina de P.P. Di S. Filippo di Carmagnola», GROSSI A., 1791, tavola 15

[188] Elisa Gribaudi Rossi, che pubblica il suo volume nel 1970 in seguito a precedenti sopralluoghi, scrive: «Un portone carraio diroccato (non lontano dalla demolita cappella) reca la data 1881», GRIBAUDI ROSSI E., 1970, p. 219

[189] Cfr. *supra* nota 43. Nel 1840 la cascina è nel territorio di Collegno ed è di proprietà di Giovanni Battista Perricchione, cfr. RABBINI A., 1840, pp. 11, 71. Nel censimento del 1802 e nella carta del catasto del 1805 non compare più nel territorio di Torino

delle anime fino al 1874 in cui la cascina continua a essere presente[190] e ciò probabilmente fino al primo Novecento, quando il podere viene associato alla neonata parrocchia di Savonera.

La dedicazione in onore di sant'Antonio da Padova, comunque, rimane a Lucento passando alla cappella della Continassa[191].

2.9) Le cappelle in Regione Cavaliera

In questa porzione di territorio, posta sul confine fra Lucento e Collegno, pare si succedano quattro cappelle, comprendendo anche quella ottocentesca del cimitero alla Villa Cristina. La prima è una cappella campestre isolata, posizionata fra la cascina Cavaliera di Lucento e la Bergera di Collegno, di probabile origine quattrocentesca, sconsacrata e in stato di abbandono nella prima metà del Settecento, ristrutturata nel 1739 e sulla quale non si hanno più riscontri successivi. La seconda si trova nel palazzo della Cavaliera, cioè l'edificio prima detto *Casino Brucco* e poi Villa Cristina, costruito nella seconda metà degli anni Trenta del Settecento; quest'ultima chiesetta, da oratorio privato qual è in origine, viene trasformata in un luogo di culto aperto alla popolazione negli anni Settanta dello stesso secolo. Nel 1789, all'interno del medesimo palazzo, viene edificata una cappella in luogo della precedente e quest'ultima è quella tuttora presente. Infine, nella seconda metà dell'Ottocento, alla terza si affianca la cappella del cimitero creato all'interno della struttura di ricovero.

Sul primo manufatto non abbiamo al momento riscontri documentari, ma solo lo scritto di Giulio Bellini pubblicato nel 1951, che nello specifico non fa riferimento alle fonti utilizzate.

Bellini riferisce che alla fine degli anni Trenta del Settecento un'«an-

---

[190] APL, Registri degli *Stati delle anime*, Anime 1, 71, 1761-1764, *Stato delle anime* (1761-1764); Anime 2, 72, 1771-1778, *Status animarum Lucenti pro anni 1771.72.73.74.77.78*; Anime 3, 73, 1786-1789, *Status animarum Lucenti 1786-87. 1788-89*; Anime 4, 74, 1796-1801, *Stato delle anime* (1796-1801); Anime 5, 75, 1802-1808, *Status animarum Lucenti 1802.1803.1804.1805.1806.1807.1808*; Anime 6, 76, 1812-1874, *Stato delle anime* (1812-1874), *Status animarum Lucenti ab anno 1812*; Anime 7, 77, 1822, *Stato d'anime della Parocchia di Lucente per l'anno 1822*; Anime 8, 78, 1823, *Stato d'anime della Parocchia di Lucente per l'anno 1823*; Anime 9, 79, 1824, *Stato d'anime della Parocchia di Lucente per l'anno 1824*

[191] Cfr. *supra* paragrafo 2.6

tica» cappella è posta nel podere della cascina Bergera in prossimità della Cavaliera «che con il tempo, era stata sconsacrata e serviva solo più di rifugio ai contadini durante l'infuriare dei temporali»[192].

L'edificio sacro in questione potrebbe risalire alla seconda metà del Quattrocento, al tempo del primo appoderamento dell'area[193]; il fatto che la cappella, o meglio il luogo della cappella, risulti ancora meta di uno dei percorsi delle rogazioni all'inizio del Novecento[194] è compatibile con la sua esistenza e la sua antichità.

La seconda cappella inizialmente assolve alla funzione di oratorio privato e molto probabilmente viene fatta costruire dai Brucco insieme alla villa a metà degli anni Trenta del Settecento. Il Conte Ignazio Brucco[195],

---

[192] BELLINI G., 1951, p. 10. Si riporta uno stralcio più ampio: «Esisteva […] ai confini della cascina la Bergera con la Cavaliera, una antica cappella, che, con il tempo, era stata sconsacrata e serviva solo più di rifugio ai contadini durante l'infuriare dei temporali. […]. Fece venire [Paolo Amoretti, ndr] un architetto da Torino, di cui purtroppo non conosciamo il nome, ma che sappiamo esser stato uno dei migliori aiuti del grande Juvarra ed a lui affidò l'opera di restaurazione della cappella. Questi ne ritoccò le linee, e ripristinò decorosamente l'ambiente tanto che, nell'agosto dell'anno 1739, la cappella veniva riconsacrata con solenne rito ed aperta al culto. […]. Le maggiori conoscenze fatte, specie negli ambienti militari di corte, e le insistenze dell'architetto, che, nella zona tanto adatta, vedeva la possibilità di costruire una sontuosa villa, convinsero l'Amoretti a dare inizio ai lavori per erigere la sua residenza di campagna. S'iniziò così nel 1740 la costruzione del corpo centrale della villa, che, nelle sue linee fondamentali, sorse così come è oggi: i vasti saloni di rappresentanza al piano terreno e gli appartamenti padronali al primo piano, mentre nella sopraelevazione a torre quadra furono installate le camere per la servitù. Nel terreno, prospiciente la Villa a mezzogiorno, fu ricavato l'ampio parco […]», *ibidem*, p. 10.

[193] Per il primo appoderamento del territorio Oltredora in epoca tardo medievale cfr. BIASIN M., DE LUCA V., RODRIQUEZ V., 2003 e l'opuscolo *Appoderamento e bealere…,* 2005

[194] ASTo, Atti Questura di Torino, Primo versamento, A4, Mazzo 31, 1904. All'inizio del Novecento una processione delle rogazioni fa meta alla cappella della Villa Cristina. Il percorso di questa tappa si snoda lungo Strada Pianezza e Druent, costruita però solo venti anni prima, nel 1884, in occasione dell'apertura della linea del trenino per Pianezza e Druent. Possiamo dunque ipotizzare che in precedenza il percorso del corteo fosse lungo la Strada della Saffarona e poi lungo le strade vicinali delle cascine Cravetta e Panzia

[195] Ignazio Brucco, conte di Lemie, Forno e Usseglio e Senatore, figlio del fu Giovanni Paolo di Torino è sposato con Maria Cristina figlia del signor Nicolao Brun, ASTo, Insinuazione, Tappa di Torino, 1738, L. 5, cc. 1323-1324 (cc. 1323-1326)

che nel 1735 possiede già la Cavaliera[196] e forse anche la Bergera[197], in quegli stessi anni fa edificare nel terreno fra le sue due cascine un palazzo, sicuramente terminato nel 1738 quando in una delle sue stanze egli detta testamento[198].

In un ulteriore atto notarile del 1738, facendo riferimento alla proprietà dei Brucco nella zona, viene precisato che «si ritrovano due Cassine cioè una denominata la Cavagliera e l'altra la Bergera sittuate parte nelle fini della presente Città e parte in quelle di Colegno, in mezzo alle quali abbi detto fu Signor Conte e Senatore Brucco, fatto construer una fabrica civile con un giardino avanti [...] tutto cinto di muraglia»[199].

Il palazzo, che in seguito assumerà il nome di *Casino Brucco* e poi ancora di *Villa Cristina*, inizialmente è considerato parte integrante della cascina Cavaliera, tanto che nel testamento sopra citato, ad esempio, viene detto «fabrica nova della Cavagliera»[200].

---

[196] In un atto del 1738 viene detto che con scrittura del 14 marzo 1735 la cascina è affittata dai Brucco a Giovanni Antonio De Filippi, ASTo, Insinuazione, Tappa di Torino, 1738, L. 8, c. 357 (cc. 356v-358v). Bellini scrive che la «Villa della Cavaliera» appartiene intorno al 1740 al marchese Cattaneo, Cfr. BELLINI G., 1951, p. 10; cfr. anche *infra* nota 198

[197] La cascina è dei Brucco certamente nel 1738 cfr. ad esempio ASTo, Insinuazione, Tappa di Torino, 1738, L. 8, c. 361v (cc. 361v-363v)

[198] ASTo, Insinuazione, Tappa di Torino, 1738, L. 5, cc. 1323-1326, *Presentazione di Testamento con Testamento del Conte Ignatio Brucco*. Si parla infatti di «un apartamento della mia fabrica nova della Cavagliera», lasciato in eredità alla sorella, *idem*, c. 1325v. Di diverso avviso è Bellini nel suo lavoro del 1951. Egli scrive che Paolo Amoretti intorno al 1739 acquista la cascina Bergera dal conte di Collegno e poco dopo fa ristrutturare la cappella esistente nel fondo da un architetto di Torino; questa, nel mese di agosto dello stesso anno, viene riconsacrata con un solenne rito e riaperta al culto, cfr. BELLINI G., 1951, p. 10. Nel 1740, prosegue Bellini, Amoretti comincia i lavori per l'edificazione della sua residenza di campagna sullo stesso terreno in cui sorge la cappella. La villa, intendendo la Villa Cristina, ultimata, si presenta con vasti saloni di rappresentanza al piano terreno, camere padronali al primo piano e per la servitù nella sopraelevazione a torre quadra; nel terreno verso mezzogiorno, viene ricavato un ampio parco con prato e piccole parti boschive, un laghetto con ruscello di acqua corrente; tutta la struttura viene cintata con un cancello di ferro battuto avente un sontuoso ingresso verso settentrione che si congiunge alla strada che da Torino porta a Druent, cfr. BELLINI G., 1951, pp. 10-11. Sulla paternità dell'Amoretti della Villa Cristina cfr. anche GRIBAUDI ROSSI E., 1970, p. 167

[199] ASTo, Insinuazione, Tappa di Torino, 1738, L. 8, c. 361v (361v-363v)

[200] ASTo, Insinuazione, Tappa di Torino, 1738, L. 5, c. 1325v (cc. 1323-1326)

Nel giugno del 1738 la vedova Brucco affitta la Cavaliera con il suo podere[201] e il mese successivo anche il giardino della villa con gli innumerevoli alberi da frutta; in un passaggio dell'atto di locazione, la villa con le sue pertinenze viene indicata come «fabrica, o sij palazzo e muraglia di cinta de giardini»[202].

Il luogo di culto, interno al palazzo di villeggiatura, è quello che viene menzionato come «oratorio privato dell'Illustrissima Signora Contessa Brucco» da don Crosa nella sua relazione del 1749 e rispetto al quale il parroco di Lucento precisa che la messa «si celebra in tempo di vacanze»[203].

Nel marzo 1770 la proprietà lucentina dei Brucco (la Cavaliera, la Bergera, «con tutti li beni alle medesime respettivamente aggregati, fabbriche si civile che rustiche, giardino, e siti entrostanti») è alienata dalla vedova del conte per far fronte al pagamento di alcuni debiti dotali e acquistata dai coniugi Enrichetta e capitano Paolo Giuseppe Zappata[204].

---

[201] La contessa affitta per sei anni la cascina a Pietro Antonio del fu Pietro Antonio Rubietto; nel contratto viene precisato che «sarà pure compreso in detto affitamento la fabrica civile anticha, come pure la rustica di detta cassina della Cavagliera, ad esclusione della Gianera», ASTo, Insinuazione, Tappa di Torino, 1738, L. 8, c. 357v (cc. 356v-358v)

[202] Il giardino viene affittato per sei anni all'oste Giovanni Pietro del fu Ignazio Giacobino di Madonna di Campagna; la locazione riguarda il giardino cinto da muraglia della proprietà; in questo atto si precisa che «sarà pure facoltativo al detto affitaole di far un bucco nella muraglia superiormente al pallazzo, a fine che si puossi introdur l'acqua nel sitto esistente dietro la fabrica per quella pure ridurre a coltura, e con questo che l'affittaole con l'uso di detta aqua facci li rippari necessarj acciò l'aqua non s'accorti alla fabrica, o sij palazzo e muraglia di cinta de giardini, e non soffrino con detta aqua dette muraglia pregiudizio», ASTo, Insinuazione, Tappa di Torino, 1738, L. 8, c. 363 (cc. 361v-363v)

[203] AAT, *Relazione don Crosa*, 1749, f. 226

[204] ASTo, Insinuazione, Tappa di Torino, 1770, L. 5, cc. 780 (cc. 776-787v, *Accompra d'Enrietta Zappatta Bertoleri dal Conte Eugenio Cambiano di Ruffia, e Marchesa Elisabetta Enrietta Maria della Chiesa di Roddi Rovero, e Recognitione di Debito con Cessione di questo alla Contessa Maria Cristina Brucco di Lemie*). I coniugi sono la signora Enrichetta Bertoleri del fu signor Giovanni di Torino, *ibidem*, c. 781, già sposata Vigna, *idem*, 1784, L. 5, c. 1253 (1251-1264v), e il signor capitano di fanteria Paolo Giuseppe Zappata del fu signor Pietro Giuseppe di Torino, *Ibem*, 1770, L. 5, c. 780 (cc. 776-787v). Paolo Giuseppe Zappata in altri atti è anche definito «Uditore, Consigliere, e Tesoriere di Sua Altezza Serenissima il Signor Principe di Carignano», *idem*, 1767, L. 9, c. 67 (cc. 67-68) e ASTo, Insinuazione, Tappa di Torino, 1767, L. 9, c. 68v (cc. 68v-70). Più precisamente, Cavaliera con villa, Bergera e beni vengono acquistate da Enrichetta e cedute al marito il 30 marzo 1774, *idem*, 1782, L. 9, c. 958 (cc. 955-964v)

Le due cascine, ubicate parte sul territorio torinese e parte su quello di Collegno nelle regioni di Ragliasio, Volvera, Comba e Trana[205], dispongono complessivamente di un podere di oltre 230 giornate, comprese le circa 9 giornate del giardino del palazzo[206].

Il 19 agosto 1771, Paolo Giuseppe Zappata acquista da Giuseppe Farge, sempre in Regione Ragliasio sul territorio di Collegno, una terza cascina, fatta da poco edificare da un certo Giuseppe Gazera, identificabile con la Gargera[207].

Quattro giorni dopo, i coniugi Zappata richiedono alla Curia, con il favore di don Vallò, appena nominato parroco di Lucento, ma da vent'anni viceparroco e cappellano in quell'area particolare[208], la facoltà di riconvertire la cappella già esistente nel corpo di fabbrica della villa e quindi di potervici far celebrare messa pubblica[209].

Analogamente a quanto abbiamo visto per la cappella di San Grato della Bellacomba in Regione Cortazza, osserviamo la probabile ambizione di questi ultimi proprietari nel voler trasformare la loro cappella in un punto di riferimento religioso per la popolazione dell'area, cer-

---

205 ASTo, Insinuazione, Tappa di Torino, 1770, L. 5, cc. 781v, 778, 778v e 781v (776-787v)

206 *Ibidem*, c. 779v. Più precisamente viene specificato che «il Giardino e sito al dietro d'esso unito alla fabbrica grande civile separata dalli suddetti corpi di cassine ed esistente fra li beni, e fabbriche ed a qualche distanza dalle medesime fabbriche, detto Giardino e sitto in misura di giornate nove, tavole dieci otto, piedi sei, once due», *ibidem*, c. 779v

207 ASTo, Insinuazione, Tappa di Torino, 1771, L. 9, cc. 357-360. Giuseppe Gazera acquista il terreno dalla comunità di Collegno il 14 ottobre del 1765, ASTo, Insinuazione, Tappa di Torino, 1765, L. 12, cc. 1223-1230v. Nel documento di supplica del 1771 (AAT, Provvisioni semplici, 1771/283, *Faculta erigendi Sacellum favore DD Pauli Josephi et Henrietta iugali Zappata*, f. 283) viene detto che le cascine Bergera e Gargera, unitamente alla Cavaliera, sono sottoposte alla giurisdizione parrocchiale di Lucento, ma ciò non trova riscontro negli Stati delle anime del medesimo periodo, ove non compaiono questi insediamenti nella cura. Per la Bergera, posta nel territorio di Collegno, cfr. ad esempio GRAMAGLIA G., 1981 (a), pp. 268-269; sulla Gargera non si sono trovati altri riscontri documentari o bibliografici

208 APL, Fondo Parrocchia, Cappelle e cappellanie, unità P 205, *Nomina da parte del re Carlo Emanuele del sacerdote Giovanni Domenico Vallò per la celebrazione delle messe nella Cappella della Madonna Santissima di Lucento*, Copia di nomina del 23 marzo 1752 Su don Vallò ad esempio LEVI A., 2010-2011, pp. 181-185 e CHERVATIN W., 2010-2011 (a), pp. 51-54

209 AAT, Provvisioni semplici, 1771/283, *Faculta erigendi Sacellum favore DD Pauli Josephi et Henrietta iugali Zappata*, ff. 283-283v

cando di renderla autonoma, anche se solo come cappellania, alla stregua della cappella di Santa Cristina posta sul territorio di Collegno nella vicina Savonera[210].

Le ambizioni di ascesa sociale e le capacità d'investimento degli Zappata sono anche evidenti da altre circostanze: poco prima all'acquisto del Casino Brucco, nell'aprile del 1769, Paolo Giuseppe Zappata, governatore di Racconigi[211] ed esercitante una ragione di banca in Torino[212], acquista un filatoio da seta a Cavallerleone[213]. Inoltre, nei primi anni Ottanta i due coniugi acquisiscono i titoli nobiliari di conte e contessa[214].

Gli Zappata, nella loro supplica alla Curia del 1771, sottolineano che «siccome la più vicina di dette Cassine si è la Cavagliera distando dalla detta Parocchia un miglio e più, il che è stato mottivo che molte volte per intemperie e specialmente d'inverno da vechj, e Giovani non si e potuto soddisfare al precetto Ecclesiastico di sentire la Santa Messa ne giorni festivi, come può farne fede il Signor Prevosto della Chiesa Parrochiale del detto luogo di Lucento»[215].

Per ovviare a tutto questo, cioè «Desiderando [...] i predetti Giugali Zappata d'assicurare non solo a se stessi, ma eziando alla loro famiglia, a tutti li abitanti in dette Cassine, ed al pubblico il commodo di soddisfare al mentovato precetto»[216], i proprietari chiedono, appunto, di poter creare nella cappella «capace assai decente», presente al piano terreno della fabbrica civile della Cavaliera, cioè il palazzo poi detto *Villa Cristina*, una porta d'ingresso verso l'esterno, prospettando anche la presenza stabile di un sacerdote[217].

La richiesta dei coniugi viene accolta, tanto che il 21 settembre del 1777 la cappella, intitolata a Sant'Antonio da Padova, viene visitata dal-

[210] Cfr. *supra* nota 208.
[211] ASTo, Insinuazione, Tappa di Torino, 1770, L. 5, c. 772 (cc. 772-773v)
[212] ASTo, Insinuazione, Tappa di Torino, 1767, L. 9, c. 67 (cc. 67-68)
[213] ASTo, Insinuazione, Tappa di Torino, 1770, L. 5, c. 772 (cc. 772-773v)
[214] Ad esempio in un atto del 1782: «Illustrissimo Signor Conte Paolo Giuseppe Zappata di Pontechij» e «Signora Contessa Enrietta Bertoleri», ASTo, Insinuazione, Tappa di Torino, 1782, L. 9, c. 955 (955-964v)
[215] AAT, Provvisioni semplici, 1771/283, f. 283
[216] *Ibidem*, f. 283
[217] *Ibidem*, ff. 283–283v

l'arcivescovo di Torino Francesco Luserna Rorengo di Rorà[218].

Figura 10. *Stralcio della Carta delle Regie Cacce, 1760-1766*

In quest'area la nascita di una dimensione comunitaria è tardiva e non riesce a svilupparsi a tal punto da acquisire una qualche autonomia in ambito religioso né, tanto meno, per formare una dimensione di confraria. In Regione Cavaliera, nella seconda metà del Settecento, possiamo dedurre un mancato coinvolgimento attivo della popolazione: oltre alla presenza molto mobile dei salariati agricoli e sericoli dimoranti nelle cascine, infatti, non vi sono case con una popolazione più stabile, come ad esempio in Regione Cortazza, seppur molto probabilmente parte del civile della Cavaliera nella seconda metà del Settecento viene riconvertito a luogo di pigione[219].

[218] AAT, *Visita Rorengo di Rorà*, 1777, f. 86

[219] Sulla funzione di pigione a vantaggio dei salariati sericoli nell'area cfr. ad esempio CHERVATIN W., 2010-2011 (a), p. 91

Ad ogni modo, nel settembre del 1782, poco prima della scomparsa della moglie[220], Paolo Giuseppe Zappata vende l'intera proprietà (la Cavaliera di Lucento con la villa, oltre alla Bergera e il Chiaboto di Collegno in Regione Ragliasio e Volvera)[221] al generale Michele Giacinto Paolo Amoretti conte d'Envie[222].

Alla fine degli anni Ottanta Amoretti d'Envie completa una serie di interventi sul palazzo: l'edificazione delle due ali laterali a est e a ovest e l'ampliamento del giardino nella parte settentrionale, oltre alla costruzione di un altro corpo di fabbrica all'interno del muro di cinta, come si

[220] Enrichetta risulta defunta in un atto del 30 aprile 1784, ASTo, Insinuazione, Tappa di Torino, 1784, L. 5, c. 1251v (cc. 1251-1264v)

[221] ASTo, Insinuazione, Tappa di Torino, 1782, L. 9, cc. 955-964v. Cfr. anche *idem*, 1784, L. 5, cc. 1251-1264v; *idem*, 1784, L.7, cc. 1563v-1565v; *idem*, 1785, L. 3, cc. 1491 dupl.-1505; *idem*, 1785, L. 9, cc. 1263-1266

[222] Michele Giacinto Paolo Amoretti è figlio secondogenito del conte Carlo Giacinto Amoretti d'Envie marchese d'Osasio e commendatore della sacra religione dei Santi Maurizio e Lazzaro nato a Torino e defunto il 5 agosto 1732, e della dama Anna Irene de Canali di Cumiana defunta nel marzo 1729, ASTo, Insinuazione, Tappa di Torino, 1741, L. 1, c. 687 (cc. 687-690), *idem*, 1788, L. 7, c. 671 (cc. 671-672), *idem*, 1733, L. 6, c. 817 (817-822). Nel 1741 il fratello maggiore del Cavaliere Michele Giacinto Paolo è il conte Giuseppe Battista Deodato d'Osasio; suoi fratelli e sorelle minori sono: l'Abate Carlo Isidoro, il fu cavaliere Benedetto alfiere nel Reggimento Piemonte, il Cavaliere Eugenio, il Cavaliere Luigi capo di fanteria di Sua Altezza Elettorale di Baviera, il Cavaliere Alessandro cornetta nel Reggimento Dragoni della Regina, le signore Tecla Maria moglie del marchese Asinari, Cristina Maria moglie del conte Cacherano, Paolina Maria moglie del conte Fausone di Clavesana e le monache Gabriella Maria Suor Celestina nel convento di Santa Croce e Maddalena Suor Marianna nel monastero della Visitazione di Torino, *idem*, 1741, L. 1, c. 687v (cc. 687-690). Michele Giacinto Paolo Amoretti nel settembre 1733, *idem*, 1741, L. 1, c. 688v (cc. 687-690), quando è «Capitano nel reggimento di Guardia e Chiambellano di S.A. Elettore di Baviera» lascia Torino per la Baviera, ASTo, Insinuazione, Tappa di Torino, 1733, L. 2, c. 445 (cc. 445-448v) e ASTo, Insinuazione, Tappa di Torino, 1733, L. 9, c. 485 (cc. 485-486). Nel 1741 Michele Giacinto, rientrato a Torino, è conte e «luogotenente colonnello d'Infanteria al servizio di S.A. Eletorale di Baviera», *idem*, 1741, L. 1, c. 687v (cc. 687-690), mentre venti anni più tardi è definito «Sua Eccellenza il signor conte, e Generale delle Armate della Repubblica d'Olanda Giacinto Amoretti d'Envie», *idem*, 1784, L. 5, c. 1251 (cc. 1251-1264v). Alla morte del padre, Michele Giacinto Paolo diventa erede universale di suo zio l'Abate Amoretti il quale detta testamento a Parigi il 18 ottobre 1687 istituendo suo erede universale il fratello e alla morte di questi il suo secondogenito, *idem*, 1733, L. 6, c. 817 (cc. 817-822). Bellini presenta Paolo Amoretti come originario di Genova ed ex Prefetto delle milizie di fanteria e cavalleria delle province belghe nell'esercito dell'Imperatore d'Austria il quale, dopo aver lasciato la carriera militare nel 1739, rientra in Italia, prima in Liguria e poi a Torino, cfr. BELLINI G., 1951, p. 10. Cfr. MANNO A. 1895-1906, pp. 51-52

evince osservando la cartografia disponibile[223]; inoltre, egli permuta con il conte Giuseppe Francesco Maria Provana di Collegno 15 tavole di terreno «per abbellimento, e comodo della cassina» al fine «di formare uno stradone tendente alla fabbrica civile di detta cassina, e per ridurlo alla sua perfezione»[224].

I lavori di ampliamento del palazzo sono preventivati subito dopo il suo acquisto; nel suo testamento del 1784, infatti, il conte scrive che è sua intenzione «accrescere la presente Fabbrica, con scuderie, rimesse, casa dell'agente, e Giardiniere, ed altri aumenti utili al detto Edifizio», impegnando il suo erede a concluderli nel caso non dovesse riuscirci lui stesso[225].

Durante questi interventi, sempre all'interno del palazzo al piano terreno della nuova ala orientale, viene edificata la terza chiesetta. La nascita del nuovo spazio sacro, dedicato al Santissimo Crocifisso, lo si evince anche dalla relazione del 1868 del parroco di Lucento don Fu-

---

[223] Si osservi l'assenza delle due ali nella Carta della cacce databile 1760-1766 (cfr. FIG. 10), ASTo, *Carte topografiche e disegni, Carte topografiche segrete*, Torino 15 A VI Rosso (Carta delle Regie Cacce). Le due ali compaiono, seppur in maniera approssimativa nella Carta del Grossi del 1791 (FIG. 11), GROSSI A., 1791, tavola 15 e anche ASTo, *Carte topografiche e disegni, Carte topografiche segrete*, Torino 14 B I Rosso, mentre è evidente la loro conformazione attuale nella carta del catasto francese del 1805 (FIG. 12), ASTo, *Catasto francese, Allegato A, Mappe del catasto francese, Circondiario di Torino, Mandamento di Torino, sezione E*. Si noti anche che nella carta del De Caroly del 1785 la villa è assente, probabilmente a causa di un errore, ASTo, *Carte topografiche e disegni, Carte topografiche segrete*, Torino 16 B I Rosso. Da osservare, infine, che l'ingresso settentrionale al palazzo è sul primo ramo della bealera Putea nella Carta delle Cacce, mentre nel Grossi il ramo risulta inglobato nella proprietà e l'ingresso è sul secondo ramo della medesima. Le carte menzionate sono consultabili sul sito internet dell'Archivio di Stato di Torino all'indirizzo web www.archiviodistatotorino.beniculturali.it, consultato nel novembre 2015

[224] ASTo, Insinuazione, Tappa di Torino, 1788, L. 7, c. 671 (*Permuta tra il Conte Michele Giacinto Amoretti e il Conte Giuseppe Francesco Meponuceno Provana*, cc. 671-672). Più precisamente, Amoretti riceve da Provana «tavole quindeci, piedi nove terreno sito sulle fini di Collegno sotto le coerenze a levante, e mezzogiorno della bealera dell'Illustrissimo Signor marchese Falletti di Barolo, a ponente esso Signor conte Provana per la restante pezza ed a notte la strada pubblica» ed in cambio cede allo stesso «tavole quindeci, piedi nove bosco con ogni cosa esistente spiccate da maggior pezza nella regione del gran bosco, ossia alla Gran Croce fini di Colegno sotto le coerenza a levante della restante pezza, a mezzodì il signor Giuseppe Reycend, a ponente lo stesso signor conte Provana di Colegno, ed a mezzanotte il signor marchese di Tournon» oltre al diritto di passaggio nello stradone per sé e per i suoi successori e per tutti coloro che dallo stesso hanno ragione, *ibidem*, cc. 671v-672

[225] ASTo, Testamenti pubblicati dal Senato, T.P., Volume XXXI, Mazzo 31, f. 12v
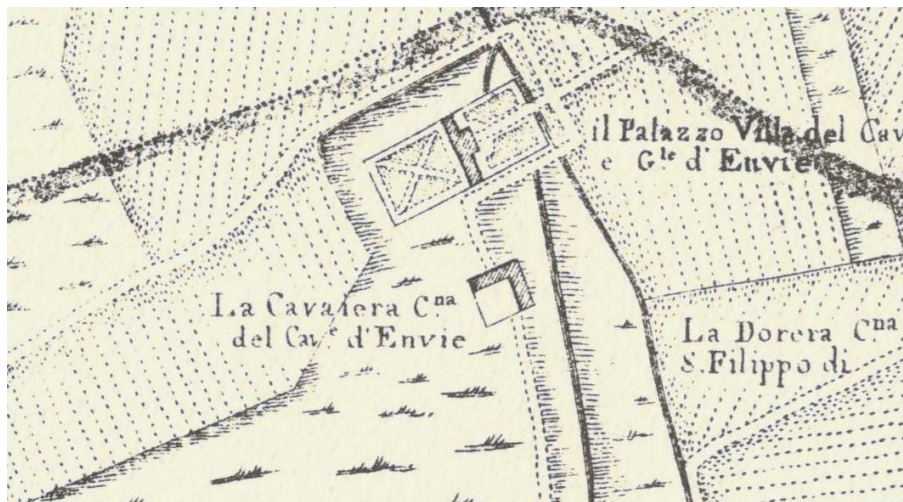
Figura 11. *Stralcio della Carta dei Grossi 1791*

melli, il quale riferisce della presenza di una lapide su cui è incisa la data della consacrazione della cappella (20 agosto del 1790) e la circostanza che questa è avvenuta poco tempo dopo la sua costruzione[226].

Nel 1793, alla morte del conte d'Envie, i beni di Regione Cavaliera passano al nipote marchese e commendatore don Giuseppe Antonio Battista Amoretti nominato suo erede universale[227]. Dopo l'occupazione francese, quando la residenza di villeggiatura viene ancora chiamata con

[226] AAT, *Relazione don Fumelli*, 1868, f. 170v. L'iscrizione della lapide è la seguente: «HONORI CRUCIFIXI CHRISTI PIENTISSIMI HANC AEDEM RITE EXPIATAM DIE XX AUGU. MDCCXC A SOLO INCHOAVIT ABSOLVIT OMNI CULTU EXORNAVIT ANNO MDCCLXXXIX PAUL. MICHAEL HYACINTH. AMORETTI COMES ENVIAE APUD FOEDERATAS BELGII PROVINCIAS EQUITUM ET PEDESTRIUM COPIARUM PRAEFECTUS», BOSIO A., senza data, p. 300; cfr. GRIBAUDI ROSSI E., 1970, p. 182 nota 368. Sull'ubicazione della cappella cfr. anche COLELLA S., FILANNINO D., 2013, tavola 4, Distribuzione funzionale piano terra; il locale è numerato 56

[227] ASTo, Testamenti pubblicati dal Senato, T.P., Volume XXXI, Mazzo 31, *Amoretti d'Envie*, ff. 8-21. Il testamento del d'Envie è redatto il 23 luglio 1784 e rimesso al Senato il giorno successivo, *ibidem*; esso viene pubblicato il 12 febbraio 1793 a seguito della morte del conte avvenuta nella notte, *ibidem*, f. 9. Cfr. MANNO A. 1895-1906, p. 52 e GRIBAUDI ROSSI E., 1970, p. 166

il nome dei suoi costruttori[228], l'intera proprietà diventa una residenza sabauda: viene acquistata dalla regina Maria Teresa d'Asburgo d'Este, moglie di Vittorio Emanuele I, e poi ereditata dalla figlia Maria Cristina (1812-1836) da cui la villa prenderà il nome attuale[229], anche se ancora nel 1825 il parroco di Lucento don Rolando la chiama con la vecchia denominazione[230].
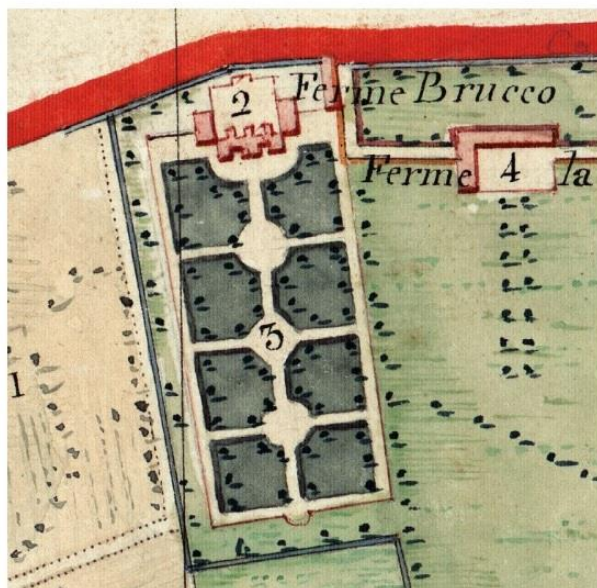
Figura 12. *Stralcio della Carta del catasto francese, 1805*

---

[228] Cfr. carta del catasto francese del 1805 (sezioni E), AST, Sezioni riunite, *Plan Geomĕtrique de la Commune de Turin (du 12 Brumaire an II termine le 12 Nivose an XIII)*, disegno originale acquarellato a diversi colori. AST, Finanze, Catasti, *Catasto francese*, Turin - Plan de la Ville, Sommarione, sezz. A, D, E, F, G, H, P, Q. AST, Sezioni riunite, *Catasto francese*, Allegato A, Mappe del catasto francese, Circondiario di Torino, Mandamento di Torino, 20 ff., 1802-1801; Allegato G, Sommarioni ed altri documenti relativi all'estimo ed alla misura, Mappe parcellari francesi, Circondario di Torino, Torino, 3 mazzi, 1802-1814; Allegato M, Carte diverse relative al catasto francese

[229] Cfr. GRIBAUDI ROSSI E., 1970, pp. 165-172. Cfr. BELLINI G., 1951, p. 12

[230] «Al Brucco pure alla Santissima Vergine di SRM la Regina vedova Maria Teresa», AAT, *Relazione don Rolando*, 1825, ff. 41

La cappella presente alla Villa Cristina pare ora assumere una funzione ibrida di cappella privata che in particolari momenti riveste il ruolo di cappella pubblica come si desume, ad esempio, dal fatto che sia meta di una delle processioni annuali delle rogazioni[231].

Nel 1837 don Ghiotti, successore di don Rolando e già suo viceparroco, scrive a riguardo della cappella che «Mi viene asseverato da alcuni, essere stati assegnati qualche iugeri pel mantenimento d'un Cappellano alla Chiesa della Villa - Cristina. Non ho potuto fin'ora chiarir la cosa. Se mi sarà fattevole di sapere il fermo, non mancherò di ragguagliarne minutamente Sua Eccellenza Reverendissima. Vero è che ogni giorno festivo si reca alla ridetta Chiesa a celebrare la messa collo stipendio di tre lire per caduna festa»[232], precisando solo nella minuta che questo religioso è un cappuccino[233].

Nel 1839 Villa Cristina diventa proprietà dei Gabaleoni di Salmour[234] dai quali passa, dieci anni dopo, al banchiere Andreis che, con la collaborazione del farmacista Gabriele Grosso, la trasforma in una struttura «per il ricovero e la cura di persone agiate dei due sessi colpite

[231] «Partendo dalla chiesa si porteranno […] la 3.a a Villa Cristina […] senza ritorno […] e terranno il seguente itinerario: […] la 3.a via Pianezza – Druent – Villa Cristina», ASTo, Atti Questura di Torino, Primo versamento, A4, Mazzo 31, 1904

[232] APL, *Relazione don Ghiotti*, 1837. Nel febbraio del 1752 don Giovanni Domenico Vallò, appena divenuto viceparroco a Lucento, viene nominato per la celebrazione di una messa quotidiana nella chiesa della cappellania di Santa Cristina di Lucento, stante le dimissioni presentate per l'incarico da parte del prete Giacomo Margaria, APL, Fondo Parrocchia, Cappelle e cappellanie, unità P 205, *Nomina da parte del re Carlo Emanuele del sac. Giovanni Domenico Vallò per la celebrazione delle messe nella Cappella della Madonna Santissima di Lucento*, Copia di nomina del 23 marzo 1752. L'«antica» cappellania di Santa Cristina - che risulta appartenere alla prevostura di Lucento, ma è ubicata sul territorio di Collegno - viene, negli anni Venti del Novecento, eretta in parrocchia sotto il titolo del Sacro Cuore di Gesù, APL, Fondo Parrocchia, Giurisdizione territoriale, unità P 55, *Antica Cappellania di Santa Cristina erette in Parrocchia "Savonera". Erezione della cappellania di Santa Cristina in regione Savonera in Parrocchia del Sacro Cuore di Gesù di Collegno (frazione Savonera)*, 1924-1925, cfr. anche ORTOLANO F., 2010-2011, pp. 21, 54 e 272. La cappellania risulta vacante nel 1803, alla morte di don Vallò, APL, *Relazione don Rolando, minuta*, 1803

[233] APL, *Relazione don Ghiotti*, *minuta*, 1837

[234] Cfr. BELLINI G., 1951, pp. 23-25. Cfr. GRIBAUDI ROSSI E., 1970, p. 171. Cfr. anche AAT, *Visita Fransoni*, 1844, ff. 20-20v

da alienazione mentale»[235]. A questo punto la cappella si converte probabilmente a uso esclusivo del personale e degli ospiti della struttura.

Nel 1868 don Fumelli fornisce un'accurata descrizione del luogo sacro dello «Stabilimento de' pazzi» precisando fra l'altro che in esso si celebra messa tutti giorni, si conserva il Santissimo Sacramento e si tiene un discorso morale quasi tutte le domeniche «agli addetti dello Stabilimento ed ai ricoverati in esso, che vi si possono ammettere», precisando anche circa la presenza di un «Direttore spirituale di esso Stabilimento nella cui custodia è questa Cappella»[236].

Infine, probabilmente fra il 1868 e il 1885, la casa di ricovero si dota di un cimitero proprio interno alla struttura, come risulta dalla visita pastorale del 1885[237]. Il cimitero viene completato con una cappella, che potrebbe essere l'edificio tuttora esistente posto sul perimetro occidentale con la parte posteriore sulla Strada del Pansia e adibito in epoca recente a locale mensa[238].

Villa Cristina con la sua cappella e la cascina Cavaliera sono tuttora esistenti e si trovano in prossimità del confine con la Città di Collegno, ancora nel territorio torinese della Circoscrizione 5[239].

---

[235] BELLINI G., 1951, p. 23, che a sua volta cita la domanda per ottenere l'autorizzazione. Cfr. GRIBAUDI ROSSI E., 1970, p. 172. Nel 1873 don Fumelli scrive che «La Cappella intitolata al Santissimo Crocifisso annessa allo Stabilimento di Villa Cristina del Signor Grosso Gabriele sulla quale si è rilasciato il citato allegato», AAT, *Relazione delle cappelle*, 1873

[236] AAT, *Relazione don Fumelli*, 1868, ff. 170v-171

[237] «In hoc ipso caemeterio est parvum Sacellum cum altari apto lapide munito, cum icone Sanctissimi Crucifixi, quoe instauranda esset», AAT, *Visita Bertagna*, 1885, f. 107. Nel 1885 la cappella principale è sempre dedicata al Santissimo Crocifisso, *ibidem*, f. 106

[238] Cfr. COLELLA S., FILANNINO D., 2013, tavola 4, Distribuzione funzionale piano terra; il locale è indicato con il numero 16. A supporto di questa tesi la forma del manufatto e la presenza di un rosone nella parte posteriore di probabile fattura ottocentesca

[239] Villa Cristina si trova all'indirizzo di Strada delle Vallette 309; fino al settembre 2011 era una casa di cura neuropsichiatrica privata accreditata con il SSN, mentre ora la struttura è proprietà della multinazionale francese Orpea che intende convertirla in R.S.A. (residenza sanitaria assistenziale), cfr. COLELLA S., FILANNINO D., 2013, p. 84. La Cavaliera, in Strada delle Vallette 233, versa in grave stato di abbandono. La Bergera è ancora esistente nel territorio di Collegno

2.10) La cappella dei Santi Anna e Gioacchino della cascina Saffarona

La cascina Saffarona viene costruita probabilmente alla fine del Quattrocento e nella seconda metà del Cinquecento risulta già appartenere alla famiglia dei Saffaroni dai quali, tramite vari passaggi, perviene nella prima metà del Settecento ai principi Della Cisterna[240].

La Saffarona in epoca settecentesca, in quanto a grandezza del manufatto, estensione del podere e manodopera impiegata è a Lucento seconda solo alla cascina del castello dei feudatari[241].

Alla cascina viene aggiunto un palazzo con l'affaccio verso Collegno edificato, probabilmente tra il 1737 e il 1740, su precedenti disegni di Benedetto Alfieri commissionati da Anna Maria Teresa Litta Visconti vedova di Giacomo Del Pozzo Della Cisterna[242].

Sul fianco meridionale è ancora oggi presente la cappella padronale dedicata a sant'Anna e san Gioachino, probabilmente rifatta in occasione della costruzione del palazzo.

La presenza di una cappella presso la cascina Saffarona è documentata almeno dal 1685 quando il conte Giovanni Pietro Saffarone lascia in eredità questi beni alle monache di Santa Croce[243]. La chiesetta probabilmente è già intitolata a sant'Anna e a san Gioacchino: nel 1694 Gaspardo Antonio Pallio e Angelica Maria Perosolla, abitanti nella cascina, ricevono l'autorizzazione eccezionale a sposarsi nella cappella, forse anche in virtù del fatto che sant'Anna è protettrice delle gravidanze e dei parti, mentre san Gioacchino è protettore degli sposi[244].

---

240 Cfr. *Soggetti e problemi… fino al 1796*, 1997, pp. 110, 115. *Ibidem*, p. 230 e anche p. 210. Cfr. GRIBAUDI ROSSI E., 1970, pp. 161-163. AAT, *Relazione don Crosa*, 1749, f. 226

241 Cfr. *Soggetti e problemi… fino al 1796*, 1997, pp. 210, 271 e 276

242 Nel 1722, con il suo podere di 162 giornate, viene venduta dal conte Carlo Emanuele Ripa di Giaglione al conte Mario Ottavio San Martino d'Agliè. Nel 1729 viene ceduta alla principessa Litta Visconti vedova Dal Pozzo della Cisterna, cfr. *Soggetti e problemi… fino al 1796*, 1997, pp. 210-211. Cfr. GRIBAUDI ROSSI E., 1970, pp. 162-163

243 Cfr. *Soggetti e problemi… fino al 1796*, 1997, p. 180

244 APL, *Registro degli atti di nascita e battesimo, di matrimonio e di morte* (1654-1707), Batt-Matr-Mor 1, 1, *Liber Matrimoniorum Ecclesie Parrochialis Lucenti me Ioanne Antonio Chiaissio eiusdem Ecclesie preposito ab anno Domini millesimo sexuagesimo quinquagesimo quarto a die vigesima mensis aprilis*, atto del 24 marzo 1694. Sant'Anna e san Gioacchino sono i genitori della Madonna e la loro ricorrenza cade il 26 luglio; su di loro cfr. ad esempio CAPPA BAVA G., JACOMUZZI S., 1989, p. 260 e p. 64; cfr. anche BARBERO D., 1993, pp. 130-131.

La cappella settecentesca, tuttora esistente (fig. 13), risulta, nelle visite del 1749 e del 1777, in buono stato, «ben provveduta» e fornita di sagrestia[245].

Dal periodo napoleonico e fino a metà Ottocento la villa viene utilizzata dalla comunità dei religiosi della Certosa di Collegno, ospitati presso la palazzina. La cappella adiacente non viene più menzionata nelle relazioni parrocchiali, perché probabilmente in questo periodo non svolge più una funzione pubblica. È da osservare comunque che i padri certosini, durante la loro permanenza utilizzano come oratorio non la cappella, ma la «gran sala ovale» interna al palazzo[246].

Figura 13. *La cappella alla Saffarona, in una foto del 2013*

---

245 AAT, *Relazione don Crosa*, 1749, f. 226. AAT, *Visita Rorengo di Rorà*, 1777, f. 85. Nel 1777 viene anche registrata la presenza di alcune reliquie («Asservatur in hoc Sacello Sacrae Reliquiae Sanctorum Christi Martyrum Concordii, Fausti, Pacifici, et Speciosae in urna lignea aurata specularibus vitreis a tribus partibus obducta sigillo Reverendissimi Capituli, et authentico documento Reverendissimi Vicarii Capitularis Tarini obsignatae»), *ibidem*, f. 85

246 GRIBAUDI ROSSI E., 1970, p. 163, che a sua volta fa riferimento alla descrizione di Giuseppe Francesco Baruffi in visita alla Saffarona nel 1858. Può essere interessante aggiungere che nel palazzo vi sono varie sale, tra cui l'atrio, affrescate dai pittori luganesi Rocco e Antonio Maria Torricelli anche attivi, alla fine del Settecento, nel Palazzo comunale di Riva di Chieri e nel Castello di Rivoli per i duchi d'Aosta, Cfr. BERTOLOTTO C., 2008

Bibliografia

AINARDI M.S., 1985-86, *Il sistema rurale torinese: censimento e schedature. Le cascine nel corso dei secoli XVI-XIX*, tesi di laurea, relatore prof.ssa C. Ronchetta, Facoltà di Architettura, Torino

AA.VV., 2010-2011, *La parrocchia e la comunità. Storia, arte e architettura della Chiesa dei Santi Bernardo e Brigida di Lucento tra medievo ed età contemporanea*, «Quaderni del CDS», numeri 16-19, Anni IX-X, Torino

AA.VV., 1985, *Madonna di Campagna: passato e presente di una parrocchia di Torino. Pubblicazione straordinaria in occasione del 150 della Parrocchia (1834-1984)*, Tipografia Fratelli Scaravaglio, Torino

AA.VV., 2003, *Savonera. Una storia di vita e di fede*, Effatà editrice, Grugliasco

Appoderamento e bealere. Il lungo Rinascimento nell'Oltredora torinese. Invito ad un percorso storico nella 5.a Circoscrizione, 2005, a cura del Centro di Documentazione storica della Circoscrizione 5, EUT, Ecomuseo Urbano, Torino, dicembre 2005

BALDESANO G., 1604, *La Sacra historia di san Mauritio arciduca della legione thebea et de' suoi valorosi campioni, nella quale oltre l'attroce persecutione et gloriosa esaltatione di detti signori et il severo castigo de' loro persecutori gia` descritti nella prima editione si e` aggiunta la solennissima traslatione delle venerande reliquie d'esso generale thebeo et d'altri compagni con miracoli et altre cose notabili. Con l'origine, unione e privileggi dell'ordine militare de' Santi Mauritio et Lazaro. Al serenissimo Carlo Emanuele duca di Savoia gran maestro di detto ordine*, Torino

BALLONE A., RACCA G., 1999, *All'ombra dei Savoia. Storia di Venaria Reale*, volume I, Allemandi, Torino

BARBAGLI M., 1984, *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo*, il Mulino, Bologna

BARBERO D., 1993, *I Piloni e le pitture murali di Rossana*, in «Cartular des valades», numero 1, maggio 1993, supplemento di «Novel Temp – Quaderno di cultura e studi occitani alpini», numero 42, gennaio 1993, edizione Associazione Soulestrelh, Sampeyre

BELLINI G., 1951, *Villa Cristina 1851-1951: il centenario di una casa di cura*, Scuola tipografica Opera Pia Cottolengo, Pinerolo

BENEDETTO S.A., 1991, *Una rifondazione signorile nel territorio di Torino alla fine del Trecento*, in «Studi storici», Anno XXXIII, numero 1, 1991, pp. 87-95

BERTOLOTTO C., 2008, *I Torricelli dal Palazzo di Riva al Castello di Rivoli: gli appartamenti decorati per i duchi d'Aosta*, in Dalmasso F. (a cura di; con la collaborazione di Tomiato M.), *Palazzo Grosso a Riva presso Chieri. Le camere delle meraviglie e il giardino pittoresco di Faustina Mazzetti*, Casa Editrice EdiTO, Riva presso Chieri

BIASIN M., 2010-2011, *La formazione di una parrocchia tra medioevo e Controriforma (1397-1654)*, in *La parrocchia e la comunità. Storia, arte e architettura della Chiesa dei Santi Bernardo e Brigida di Lucento tra medievo ed età contemporanea*, «Quaderni del CDS», numeri 16-19, Anni IX-X, Torino, pp. 109-164

BIASIN M., BRETTO D., 2002, *Le trasformazioni del castello di Lucento dalle origini all'inizio del Seicento. Da torre di avvistamento a residenza di caccia*, in «Quaderni del CDS», numero 1, Anno I, Torino, pp. 7-54

BIASIN M., DE LUCA V., RODRIQUEZ V., 2003, *"Con il beneplacito di quelli di Collegno": l'avvio dell'irrigazione del pianalto dell'Oltredora torinese*, in «Quaderni del CDS», numero 3, Anno II, fascicolo 2, Torino, pp. 5-60

BIASIN M., RODRIQUEZ V., SACCHI G., 2004, *Strada interpoderale romana*, in «Quaderni del CDS», numero 5, Anno III, fascicolo 2, Torino, pp. 57-67

BOERO M., 1987, Mansi, cascine e Parella, in San Donato, Campidoglio, Parella. Storia raccontata di un territorio, Circoscrizione IV San Donato – Campidoglio-Parella, Torino

BONARDI M. T., SETTIA A. A., 1997, *La città e il suo territorio*, in R. Comba (a cura di), *Storia di Torino 2. Il basso Medioevo e la prima età moderna (1280-1536),* Einaudi, Torino, pp. 7-94BOSIO A., senza data [ante novembre 1861], *Iscrizioni torinesi*, Torino, (ristampa anastatica a cura di L. Tamburini, Torino, La Bouquiniste, 1970 circa)

BUFFO P., 2010-2011, *Le prime fonti documentarie della chiesa di Lucento*, in *La parrocchia e la comunità. Storia, arte e architettura della Chiesa dei Santi Bernardo e Brigida di Lucento tra medievo ed età contemporanea*, «Quaderni del CDS», numeri 16-19, Anni IX-X, Torino, pp. 21-32

CAPPA BAVA G., JACOMUZZI S., 1989, *Del come riconoscere i santi*, Sei, Torino

CARDONA M.C., 1994, *La storia della villeggiatura: dall'epoca romana al Novecento*, Edizioni Abete, Roma

CASIRAGHI G., 1979, *La diocesi di Torino nel Medioevo*, in «Biblioteca della Società storica subalpina», CLXXXXVI, Palazzo Carignano, Torino

CERUTTI S., 1992, *Mestieri e privilegi. Nascita delle corporazioni a Torino secoli XVII-XVIII*, Einaudi, Torino

CHERVATIN W. (Relazione presentata da), 1993-1994, *Appunti sulla vicenda della famiglia Nigra di Lucento (1645-1750)*, seminario di Storia dell'Europa occidentale moderna, prof. P. Piasenza, Facoltà di Magistero, Torino

CHERVATIN W. (Relazione presentata da), 1997-1998, *Il culto di San Marchese ad Altessano Inferiore fra Cinque e Seicento*, Storia delle tradizioni popolari, prof. P. Grimaldi, Facoltà di Magistero, Torino

CHERVATIN W., 2006, *La cappella e la festa di San Rocco a Lucento*, in «Quaderni del CDS», numero 9, Anno V, fascicolo 2, Torino, pp. 109-124

CHERVATIN W., 2008, *Sulla confraternita del Santissimo Rosario di Lucento (XVII-XIX secolo)*, in «Quaderni del CDS», numero 13, Anno VII, fascicolo 2, Torino, pp. 5-53

CHERVATIN W., 2010-2011 (a), *Partecipazione religiosa in una comunità di antico regime: Lucento nella seconda metà del Settecento*, tesi di laurea, relatore prof.ssa P. Corti, Facoltà di Scienze della Formazione, Torino

CHERVATIN W., 2010-2011 (b), *Breve cenno sulle cappelle campestri di Lucento*, in *La parrocchia e la comunità. Storia, arte e architettura della Chiesa dei Santi Bernardo e Brigida di Lucento tra medievo ed età contemporanea*, «Quaderni del CDS», numeri 16-19, Anni IX-X, Torino, pp. 239-242

CHERVATIN W., ORTOLANO F., SACCHI G., 2003, *La Confraria di Santo Spirito*, in «Quaderni del CDS», numero 2, Anno II, fascicolo I, Torino, pp. 81-92

COLELLA S., FILANNINO D., 2013, *Villa Cristina: Conservazione e Riuso*, tesi di laurea, relatore prof.ssa M.G. Vinardi, Politecnico di Torino, 2, Facoltà di Architettura

COZZO P., 2005, *Fra militanza cattolica e propaganda dinastica. La storiografia di Guglielmo Baldessano (1545- 1612) nel Piemonte sabaudo*, in M. Firpo (a cura di), "Nunc alia tempora, alii mores". Storici e storia in età postridentina, (Atti del convegno internazionale 24-27 settembre 2003), Olschki, Firenze, pp. 397-414

DE LUCA V., 1998, *La centralità della cascina di Vialbe nella strategia di mobilità ascendente di Pietro Paolo Scaravello*, in «Economia e Società nell'Oltredora torinese da fine Cinquecento a fine Settecento», a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona Nord-Ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione, pp. 25-37

DE LUCA V., 2003-2004, *Il mutamento dei patti agrari nell'oltredora torinese: le trasformazioni della comunità e dei soggetti sociali a Lucento nella prima metà del Settecento*, tesi di laurea, relatore prof. P. Piasenza, Facoltà di Scienze della Formazione, Torino

DE LUCA V., 2010-2011, *La parrocchia di Lucento durante la fase di trasformazione dei patti agrari (1654-1746)*, in «Quaderni del CDS», numeri 16-19, Anni IX-X, Torino, pp. 165-175

DE LUCA V., SACCHI G., TUCCI W., 1997, *Ipotesi sulle trasformazioni agricolomanifatturiere nella prima metà del Settecento: Lucento*, in «Studi di museologia agraria», Museo dell'agricoltura del Piemonte, numero 27, giugno 1997, pp. 45-59

DEIDDA D., SACCHI G., 1996, *La diffusione dei contratti di margaria nel contado: lo svernamento dei pastori di Entracque*, in «Bollettino di ricerca storica sulla periferia urbana», n. 18, giu. 1996

FASSINO G., 2001-2002, *Religiosità popolare e clero diocesano. Le risposte dei parroci ai questionari dell'Arcivescovo di Torino tra Settecento e Ottocento*, tesi di laurea, relatore prof. P. Grimaldi, Facoltà di Scienze della Formazione, Torino

FASSINO G., 2002, *Le processioni delle rogazioni. Dalla fecondità della terra ai confini del villaggio*, in «Bollettino dell'atlante linguistico italiano», III serie, dispensa n. 26, pp. 143-155

FRUTAZ A. P., 1966, *Le fonti per la storia della Valle d'Aosta*, in «Thesaurus Ecclesiarum Italie (finno al secolo XVII)», Volume 1, parte 1, Edizioni di storia e letteratura, Roma, pp. VIII-380

GINZBURG C., 1966, *I benandanti. Stregoneria e culti agrari tra Cinquecento e Seicento*, Einaudi, Torino

GRAMAGLIA G., 1981 (a), *Storia di Collegno. Parte I: La Collegno Medievale dalle origini all'estinzione dei Savoia – Collegno*, Collegno

GRAMAGLIA G., 1981 (b), *Borgo Ayrali Territorio – Proprietà – Colture e Istituzioni nella Collegno tardo Medievale*, Assessorato alla Cultura e Consiglio di Biblioteca, Collegno

GRAMAGLIA G., 2006, *Frammenti di storia di Collegno*, a cura di M. Torello e M. Torello, Gruppo archeologico "Ad Quintum", Edizioni del Graffo, Borgone di SusaGRIBAUDI ROSSI E., 1970, *Cascine e ville della pianura torinese*, Le Bouquiniste, Torino

GROSSI A., 1790, *Guida alle cascine, e vigne del territorio di Torino e' suoi contorni – Dedicata a S.A.R. Il Duca del Ciablese – Opra dell'Architetto Gio. L. Amedeo Grossi in cui si danno diverse notizie utili, ed interessanti, massime in ordine alli Feudi, e distretti delle Parrocchie in detto Stato esistenti. […]*, Tomo I, Torino (ristampa anastatica, Torino, Bottega di Erasmo, 1968)

GROSSI A., 1791, *Carta corografica dimostrativa del territorio di Torino. Appartenente alla "Guida alle cascine e ville del territorio di Torino"*, (ristampa anastatica, Bottega di Erasmo, Torino, 1968)

GUASCO DI BISIO F., 1911, *Dizionario feudale degli antichi Stati Sardi e della Lombardia*, B.S.S.S., LIV-LVIII, 5 voll.

Immagini lunghe una storia. Fotografie di una borgata torinese dal 1900 al 1960, 2008, a cura del Centro di Documentazione storica della Circoscrizione 5, Edizioni Angolo Manzoni, Avellino

Inventario degli Atti dell'Archivio comunale dal 1111 al 1848, 1935, Volume II, Città di Torino, Tipografia Schioppo, Torino

LEVI A., 2009, *Nel nome di Maria. L'associazionismo cattolico femminile durante l'industrializzazione a Madonna di Campagna*, «Quaderni del CDS», numeri 14-15, Anno VIII, Torino, pp. 121-150

LEVI A., 2010-2011, *La parrocchia di Lucento fra la normalizzazione delle pratiche religiose di metà Settecento e la secolarizzazione del pe-*

riodo risorgimentale (1746-1856), in *La parrocchia e la comunità. Storia, arte e architettura della Chiesa dei Santi Bernardo e Brigida di Lucento tra medievo ed età contemporanea*, «Quaderni del CDS», numeri 16-19, Anni IX-X, Torino, pp. 177-195

LEVI A., SACCHI G., 2012, *Dai Tetti alla casa degli oblò: sviluppi urbanistici e mutamenti sociali del centro di Lucento fra periodo moderno e contemporaneo*, in «Quaderni del CDS», numeri 20-21, Anno XI, Torino, pp. 59-115

LEVI G., 1985, *Centro e periferia di uno stato assoluto. Tre saggi su Piemonte e Liguria in età moderna*, Rosenberg & Sellier, Torino

LURGO E., 2009, *Luterani, Calvinisti, Politici: i "monstri" di Guglielmo Baldessano,* in «Rivista di Storia del Cristianesimo», 2, pp. 435-488

MARTINI G.F., 1910, *San Marchese protettore di Altessano torinese. Memorie storiche*, Stabilimento cromotipico P. Celanza e C., Torino (ristampa anastatica Tipografia commerciale, Venaria Reale, 2007)

MANNO A., 1895-1906, *Il patriziato subalpino*, Civelli, Firenze, 29 voll. (dalla lettera C
dattiloscritto)

ORTOLANO F., 2010-2011, *L'archivio della Parrocchia di Lucento dei Santi Bernardo e Brigida di Lucento*, in *La parrocchia e la comunità. Storia, arte e architettura della Chiesa dei Santi Bernardo e Brigida di Lucento tra medievo ed età contemporanea*, «Quaderni del CDS», numeri 16-19, Anni IX-X, Torino, pp. 243-303

PLESNICAR M., 2013, *Le rogazioni: passato, presente e futuro d'una tradizione*, Lucinis, Numar unic 37

RABBINI A., 1840, *Elenco dei nomi dei proprietarii, delle cascine, ville e fabbriche designate sulla carta topografica della città, territorio di Torino e suoi contorni,* Gio Batta Maggi, Torino

REBAUDENGO D., 1984, *Lucento. Un castello è suoi contorni*, Point Couleur, Torino

RODRIQUEZ V., 2008, *I "Liberi" del Madonna di Campagna ovvero l'Unione sportiva Madonna di Campagna (1913-1923)*, in «Quaderni del CDS», numero 13, Anno VII, fascicolo 2, Torino, pp. 55-80

PORRO M., 2003, *Collegno 2000 anni di storia. Volume I: Dalle origini all'estinzione dei Savoia Acaja di Collegno (1598)*, Gruppo archeologico "Ad Quintum", Nichelino, 2003

SACCHI G., 1992, (a) *Le cappelle campestri (I parte)*, in «La Voce della comunità», Anno 9, numero 3, maggio 1992

SACCHI G., 1992 (b), *Le cappelle campestri (II parte)*, in «La Voce della comunità», Anno 9, numero 5, dicembre 1992

SACCHI G., 1993, *Le cappelle campestri (III parte)*, in «La Voce della comunità», Anno 10, numero 1, febbraio 1993

SACCHI G., 1994 (a), *Le cappelle campestri (IV parte)*, in «La Voce della comunità», Anno 11, numero 2, marzo 1994

SACCHI G., 1994 (b), *Le cappelle campestri (V parte)*, in «La Voce della comunità», Anno 11, numero 3, maggio 1994

SACCHI G., 1994 (c), *Le cappelle campestri (VI parte)*, in «La Voce della comunità», Anno 11, numero 4, settembre 1994

SACCHI G., 1998 (a), *Ipotesi di ricerca sulle trasformazioni dell'attività agricola tra fine Cinquecento e metà Seicento nell'Oltredora*, in «Economia e Società nell'Oltredora torinese da fine Cinquecento a fine Settecento», a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona Nord-Ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione, pp. 85-106

SACCHI G., 1998 (b), *Ipotesi di ricerca sulle trasformazioni dell'attività agricola tra metà Seicento e inizio Settecento nell'Oltredora,* in «Economia e Società nell'Oltredora torinese da fine Cinquecento a fine Settecento», a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona Nord-Ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione, pp. 3-24

SACCHI G., 1998 (c), *Ipotesi di ricerca sulle trasformazioni dell'attività agricola nella prima metà del Settecento nell'Oltredora*, in «Economia e Società nell'Oltredora torinese da fine Cinquecento a fine Settecento», a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona Nord-Ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione, pp. 38-47

SACCHI G., 2009, *Gli animali ubriachi al ballo al palchetto*, in «Quaderni del CDS», numeri 14-15, Anno VIII, fascicoli 1-2, Torino, pp. 5-64

SETTIA A.A., 1980, *La toponomastica come fonte per la storia del popolamento rurale*, in *Medioevo rurale. Sulle tracce della civiltà contadina*, a cura di V. Fumagalli, G. Rossetti, Bologna, pp. 35-56 (ristampato in *Tracce di medioevo. Toponomastica, archeologia e antichi insediamenti nell'Italia del nord*, Edizioni Gribaudo, Torino, 1996, Le testimonianze del passato, Fonti e Studi, 6)

Soggetti e problemi di storia della zona nord-ovest di Torino fino al 1796. Lucento e Madonna di Campagna, 1997, a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona Nord-Ovest di Torino, Università degli studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione

Soggetti e problemi di storia della zona nord-ovest di Torino dal 1796 al 1889. Lucento, Madonna di Campagna e Borgo Vittoria, 1998, a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona Nord-Ovest di Torino, Università degli studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione

Soggetti e problemi di storia della zona nord-ovest di Torino dal 1890 al 1956. Lucento, Madonna di Campagna e Borgo Vittoria, 2001, a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona Nord-Ovest di Torino, Università degli studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione

TORELLO M., TORELLO L., TORELLO M., 2000, *Collegno. Frammenti di storia (1668-1801). "Diario di un priore di campagna"*, Gruppo archeologico "Ad Quintum", Altieri editore, Marene

TORRE A., 1995, *Il consumo di devozioni. Religione e comunità nelle campagne dell'Ancien Régime*, Venezia, Marsilio

TORRE G. A., 1995, *Dal convento alla città. La vita torinese attraverso il registro dell'archivio del convento di S. Domenico redatto dal padre G. A. Torre (1780)*, a cura di P. V. Ferrua o.p., Deputazione Subalpina di Storia Patria, Palazzo Carignano, 2 volumi, Torino

TUCCI W., 2003, *La prima diffusione dei patti di boaria nell'Oltredora torinese tra gli anni Venti e Trenta del Seicento*, in «Quaderni del CDS», numero 3, Anno II, fascicolo 2, Torino, pp. 81-106

TUCCI W., 2003-2004, *Il mutamento dei patti agrari nell'Oltredora torinese: le trasformazioni della comunità e dei soggetti sociali in Lucento tra gli anni Trenta e gli anni Novanta del Seicento*, tesi di laurea, relatore prof. P. Piasenza, Facoltà di Scienze della Formazione, Torino

TUCCI W., 2012, *Città e campagna: trasformazioni agrarie e mobilità sociale nel contado torinese del XVII secolo*, Deputazione Subalpina di Storia Patria, Volume XXIX, Palazzo Carignano, Torino